XVI CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
XVI CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
Tolmezzo 27 - 28 luglio 2019

Sabato 27 luglio 2019
XVI Convention Annuale dei Friulani nel Mondo
L'ingegno dei Carnici, patrimonio del Friuli e del Mondo
Sede UTI Carnia (via Carnia Libera 1944)

Ore 17.00 Indirizzi di saluto

Ore 17.30 Relazioni

Ore 19.00 Conclusioni

Ore 19.15 Rinfresco nella mensa comunale adiacente al Teatro Luigi Candoni
Ore 20.45 Concerto *"Mio fratello che guardi il mondo"* del Coro giovanile *Freevoices* Teatro Luigi Candoni

Domenica 28 luglio 2019
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.30 Raduno in Piazza XX Settembre con l'accompagnamento musicale del Coro Tita Copetti

Ore 11.00 Santa Messa nel duomo di Tolmezzo presieduta da S.E. Rev.ma mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine

Ore 12.00 Saluti delle autorità in Piazza XX Settembre

Ore 12.30 Pranzo sociale nel Palatennis di Tolmezzo presso Centro sportivo di Via Marchi

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro lunedì 22 luglio p.v.
Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774; e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

L'EDITORIALE

ANCHE IL FVG PRESENTE AL SEMINARIO DEI GIOVANI ITALIANI NEL MONDO A PALERMO

Si è tenuto, nello scorso mese di aprile, a Palermo, un importante evento organizzato dal Consiglio Generale Italiani all'Estero, con la finalità di creare una rete di giovani italiani nel mondo, di nuova e vecchia emigrazione. Questo seminario, durato una intera settimana, è stato lungamente sollecitato, voluto e realizzato per iniziativa della VII^ Commissione del CGIE stesso, presieduta da Maria Chiara Prodi e della quale fa parte anche il nostro consigliere Luigi Papais, che rappresenta in quel consesso l'UCEMI e il FAIM. Il seminario ha avuto una lunga fase preparatoria, che ha visto la Commissione del CGIE lavorare per oltre due anni, con diverse riunioni e con numerose videoconferenze aventi cadenza mensile. Nel 2008 si era tenuta la prima conferenza mondiale dei giovani italiani in emigrazione, con un dispiegamento di risorse umane e finanziarie di alto livello: 412 delegati e 1,4 milioni di euro a disposizione. Questa volta i giovani dai 18 ai 35 anni sono stati appena 115, con una disposizione limitatissima di risorse da parte del Ministero degli Esteri: qualche decina di migliaia di euro. Il resto lo hanno fatto i Comites, le Regioni, in particolare quella siciliana, il Comune di Palermo e l'associazionismo. Occorreva fare il punto della situazione attuale dell'emigrazione italiana, dopo dieci anni dalla precedente conferenza, durante i quali si è profondamente trasformata. La mobilità verso l'estero da stabile è diventata liquida, fluida, con frequenti cambiamenti di destinazione e soprattutto con scarsa predisposizione a impegnarsi nelle associazioni esistenti, stante una diversità di "predisposizione" generazionale e la mancanza di comunità migratorie stabili e concentrate, con al contrario una mobilità sparsa anche in continenti prima non presi in considerazione (Russia, Cina e Giappone, ad esempio). Questa facilità di muoversi nel mondo, da parte dei giovani, deriva dalla globalizzazione in atto da diversi anni, dalle esperienze di Erasmus, dalla voglia di migliorare le proprie condizioni di vita, oppure di inseguire il mercato del lavoro laddove si trova, per non rimanere disoccupati. Tutto questo variegato mondo di nuova emigrazione, ma anche quello delle terze e quarte generazioni, laddove l'emigrazione italiana è presente da tempo, rende difficile una continuità di rapporto con la terra di partenza e ricercarli nella rete, luogo in cui i giovani prediligono "navigare", è stata un'impresa non semplice, ma necessaria. Il lungo lavoro di tutta la predetta commissione, ha reso possibile questo appuntamento, numericamente minore rispetto al precedente, ma comunque significativo, perché per una settimana si sono confrontati tra di loro e con le Istituzioni giovani veramente preparati, in grado di interloquire efficacemente e di mettere a fuoco sinteticamente i problemi che li riguardano. Quindi, più che il Ministero degli Esteri, sono stati Comites e Regioni, tra le quali quella del Friuli Venezia Giulia, i veri sostenitori e sovvenzionatori dell'evento, avendo però alle spalle, come sempre, le associazioni di emigrazione, compreso Friuli nel Mondo, EFASCE, Giuliani e Sloveni nel Mondo. Quest'ultime hanno indicato i quattro giovani corregionali che sono arrivati dall'estero a Palermo e precisamente Sabrina Verger Zannier di Montevideo (Uruguay), Davide Anzolin di Londra (Inghilterra), Lisa Vidulich di Johannesburg (Sud Africa) e Clarisse Carlig di Flémalle (Belgio). Le associazioni, comprese quelle "storiche" di Unaie e del FAIM, sono tuttora un "presidio" di continuità e di copertura territoriale ovunque, mentre i giovani cambiano spesso destinazione, sempre alla ricerca dei luoghi dove migliorare le loro condizioni economiche, senza cioè garantire continuità di presenza. Inoltre, le associazioni costituiscono un insostituibile livello di rappresentanza degli emigranti, certamente più diffuso dei Comites, del CGIE e dei Parlamentari eletti all'estero. La rete che si è voluto creare con il seminario palermitano altro non è che un insieme di nuove antenne, sparpagliate nei vari territori dei diversi Continenti, forse foriera di qualche nuovo impegno in tutti quattro i livelli di rappresentanza, che dovrà camminare assieme alle associazioni, per rinnovarle e potenziarle, dato il loro entusiasmo, l'energia propria dei giovani e la volontà di cambiare le cose. Prima o poi, anche essi usciranno dallo schermo informatico nel quale trascorrono molto del loro tempo, per "sporcarsi le mani" - nel vero senso della parola - e per farsi carico di persona dei problemi di tutti gli emigranti, giovani e anziani, accompagnandoli verso i traguardi che si prefiggono o che sono costretti ad accettare. Infatti, possiamo disporre di tutti i mezzi di comunicazione più avanzati, ma niente, assolutamente niente, sostituisce la presenza e il calore della persona umana. Quindi, la volontà di voler capovolgere il mondo, presente nei giovani, è certamente un pregio da apprezzare, che ha però come limite, quello della precarietà che contraddistingue l'attuale società liquida tipica che contrassegna la condizione giovanile. Non è che l'associazionismo "storico" sia esente da colpe e responsabilità. L'invecchiamento è evidente, il ricambio è faticoso e il rinnovamento assai lento che, in taluni casi, scoraggia i giovani a far parte di esso. Ma i giovani non possono rinunciare a lottare, a conquistare spazi oppure, se del caso, a creare nuove associazioni. In solitaria non si va da nessuna parte e da soli si fatica a raggiungere traguardi. Quindi, occorre un passo a fianco da parte degli adulti e un passo in avanti da parte dei giovani. Le conclusioni del seminario sono contenute nella "Carta di Palermo" essenziale, ma allo stesso tempo esauriente, che trova pure spazio in questa rivista. Da parte dell'Ente Friuli nel Mondo, assieme a tutte le altre associazioni dei corregionali all'estero, sollecitati da questa novità di innovazione, è in corso di progettazione una simile iniziativa, limitata alla nostra emigrazione in Europa, sulla quale ci soffermeremo non appena sarà del tutto definita, da svolgersi orientativamente agli inizi del prossimo anno a Bruxelles, "crocevia" dell'intero Continente europeo.

Luigi Papais
Componente del CGIE
e del Consiglio Direttivo di EFM

di PAOLA DEL DEGAN

Determinante per la sua crescita la santola Madame Irma Lebrun

Michele Cervesato tra rivoluzioni e rapimenti racconta che «la vita è fortuna, capacità e destino»

Si è ritrovato in mezzo a rivoluzioni, si è perso nella Foresta Amazzonica ed è stato rapito in Congo. Michele Cervesato di avventure non ha solo sentito parlare ma ci è finito in mezzo svariate volte e quando le racconta definisce la sua vita: "Un misto di fortuna, capacità e destino".

Michele è nato da genitori friulani, Giovanni Cervesato di San Quirino, e Loretta Malutta di San Foca in Provincia di Pordenone. Cresciuto a Boussu, città dei minatori nel bacino carbonifero belga dove il padre era arrivato negli anni '50, rappresenta la tipica storia dell'emigrazione friulana. Andare a cercar fortuna e scappare dal Friuli che, dopo la guerra, poteva offrire solo fame e miseria.

"Una figura determinante nella mia vita – spiega Michele – è stata mia santola Madame Irma Lebrun. Con l'aiuto di suo fratello, uomo rispettato e influente nonché Ispettore generale della "Compagnie Internationale des wagons – lits", ideatori del famoso treno di lusso "Orient-Express" è riuscita a tirar fuori mio padre dalle miniere, dove aveva lavorato 5 anni. All'epoca vivevamo tutti assieme nella sua casa dove parlavamo tutti francese, anche con i genitori, per integrarci al meglio. Lei non aveva figli e mi ha sempre considerato come tale. Mi ha trasmesso la passione per la conoscenza e a 18 ami mi sono iscritto alla facoltà di Ingegneria agronoma, una scelta che mi apriva le porte del pianeta e mi dava il "permesso di sognare".

Il padre di Michele, Giovanni, come tutti i friulani era di poche parole: "Non parlava molto della sua terra ma mi ha trasmesso tanti valori che la caratterizzano: la solidarietà, il senso del lavoro, del sacrificio e di responsabilità. Quando a 50 anni ricevette la lettera del Ministero della Salute che gli attribuiva un'invalidità del 100% si mise a piangere. Sapeva che questo significava la morte. Cinque anni in miniera infatti erano bastati, purtroppo, per farlo morire 10 anni più tardi".

"La mia vita - spiega Michele -, grazie anche ai suoi sacrifici, è stata intensa e ricca di soddisfazione. Ho conosciuto mia moglie a 16 anni. Il secondo anno di università ho detto a mio padre che volevo sposarmi. A 21 anni ho messo la fede al dito a Josette Willems che ne aveva 20. Mi sono laureato nel 1976. Al tempo il lavoro lo trovavi nei dintorni senza problemi ma un mio professore mi fece la proposta di andare in Congo a lavorare per l'Alto Commissiarato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Io non avevo mai preso un aereo e

quando sono atterrato ho realizzato quanto il mondo fosse diverso. Dopo più di un anno, mi sono ammalato di epatite. Ritornato in Belgio, dopo alcuni mesi ricevetti una richiesta di lavoro per la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura) a Roma. Era il 1978. L'Italia aveva iniziato il suo programma di esperti associati e selezionava giovani per alcune organizzazioni che facevano parte delle Nazioni Unite. Io ho avuto la fortuna di essere scelto e sono andato in Svizzera, a Ginevra dove ho fatto un'esperienza professionale nell'Organizzazione Metereologica Mondiale. Da lì, ci siamo trasferiti a Niamey in Nigeria dove ho collaborato a un grande progetto regionale della FAO che comprendeva tutti i paesi del Sahel".

Ad un certo punto Michele decise di lasciare la FAO per creare qualcosa di suo. "Ho incontrato Stephan Broeckx – continua Michele - che stava avviando un'azienda di consulenza internazionale, la Transtec che abbiamo fondato insieme nel 1988. Il primo progetto, il Food Early Warning System, consisteva nel monitoraggio della produzione agricola di tutta la Somalia in correlazione alle previsioni meteorologiche. In pratica dovevamo prevedere i problemi e, quindi, anche le soluzioni. A Mogadiscio, dal 1985 al 1990 abbiamo sviluppato questo progetto finanziato dalla Commissione Europea. La famiglia è rimasta sempre unita in tutti questi spostamenti e le mie figlie, Melina e Tiziana, hanno imparato l'italiano in Somalia. Quando però la situazione politica è tracollata siamo rientrati in Belgio. Io e il mio team abbiamo prima imbarcato tutte le nostre famiglie e poi abbiamo preso l'ultimo aereo civile".

"Per apprezzare la luce devi prima aver conosciuto il buio". "Questo principio – spiega Michele – insegnatomi da mio padre l'ho applicato e all'età di 60 anni esatti ho deciso di lasciare il lavoro e dedicarmi alla famiglia, la vigna a San Quirino e nuove attività anche se la Transtec fatturava 35 milioni di euro all'anno e annoverava clienti internazionali come la Banca Mondiale, la Commissione Europea, la Banca Asiatica di sviluppo. La società è stata ceduta a un gruppo francese".

Proprio in questa occasione, Michele ha ricevuto in regalo una bicicletta. Un amore a prima vista. "La prima cosa che mi è venuta in mente – specifica – è stata quella di partire dal Belgio e raggiungere San Quirino. Così ho comprato l'abbigliamento adatto e inforcato la bicicletta nuova. Ho attraversato la Germania dove mi ha raggiunto un amico e poi l'Austria. Durante i primi 600 chilometri ho percepito una sensazione di libertà assoluta, per la prima volta in vita mia non avevo impegni, obblighi, orari. Sono entrato in Italia dalla vecchia dogana di Tarvisio. Ho pedalato lungo la Tarvisio-Gemona (Ciclovia Alpe Adria), una delle più belle ciclabili in assoluto in Europa che consiglio di provare a tutti. Siamo arrivati a San Quirino con 5 kg in meno e una sensazione di appagamento assoluta".

Con quel viaggio Michele è tornato verso le radici, ripercorrendo la strada inversa dell'emigrazione di papà Giovanni che a Bruxelles frequentava il Fogolâr Furlan presieduto da Domenico Lenarduzzi (fondatore del progetto Erasmus, ndr) e cercava di mantenere uno stretto contatto con le origini per poterle radicare nei figli.

A quel primo viaggio su due ruote ne sono seguiti altri. Michele è andato in Vietnam, Cina, Thailandia, Cambogia, Laos, Repubblica Ceca, Spagna (Sevilla – San Giacomo di Compostella) e il 20 maggio partirà di nuovo da San Quirino per raggiungere Roma seguendo, dopo Verona e Parma, il percorso della via Francigena.

Quando pensa al futuro risponde: "Pal avignî o ai plui progject che ricuarts!", per l'avvenire ho più progetti che ricordi.

VITA ISTITUZIONALE

Quinta edizione del riconoscimento alle Scuole del Friuli

"Premio Chino Ermacora - Scuele e marilenghe"

La consegna nella nuova Sala Margherita di Tarcento

Nella sede della Società Filologica Friulana, in via Manin 18, a Udine, si sono riuniti in data 3 e 6 maggio 2019 i membri della Giuria dei lavori presentati nella quinta edizione del "Premio Chino Ermacora - Scuele e marilenghe" destinato alle Scuole del Friuli e patrocinato da Ente Friuli nel Mondo, Società Filologica Friulana, Ducato dei Vini e Comune di Tarcento.
Erano presenti: la dottoressa Gloria Aita (già insegnante e preside, nominata dalla Filologica come presidente della Commissione), il poeta e scrittore Eddi Bortolussi (in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo), la professoressa Claudia Iannis (in rappresentanza del Ducato dei Vini Friulani) e l'avvocato Luca Toso (vicesindaco del Comune di Tarcento).
Alla manifestazione di quest'anno hanno partecipato ben 39 Scuole di tutto il Friuli, suddivise in: n° 17 Scuole dell'infanzia, n° 14 Scuole Primarie, n° 8 Scuole Secondarie di primo grado.
Dopo un attento esame e confronto dei lavori presentati, cui è seguita un'approfondita discussione, la Giuria ha assegnato i seguenti premi:
Scuole dell'infanzia:
1° premio di € 400,00 al lavoro n. 8, delle Scuole dell'infanzia di Avasinis e Resia (Ic Trasaghis). Secondi classificati, con premio di € 200,00 il lavoro n. 5, della Scuola dell'infanzia di Colloredo di Monte Albano (Ic Pagnacco) e il lavoro n. 11, della Scuola dell'infanzia di Santa Maria La Longa (Ic Palamanova).
Scuole Primarie:
1° premio di € 400,00 al lavoro n. 30, della Scuola Primaria "Ludvik Zorzut" di Brazzano di Cormons (Ic Gorizia). Secondi classificati, ex aequo, con un premio di € 200,00 il lavoro n. 29, della Scuola Primaria G.B. Candotti di Codroipo (Ic Codroipo) e il lavoro n. 19, della Scuola Primaria "San Domenico Savio" di Vivaro (Ic Maniago). Terzo classificato, con un premio di € 100,00 il lavoro n. 23, della Scuola Primaria "Cristoforo Colombo" di Pantianicco (Ic Sedegliano Basigliano).
Scuole Secondarie di primo grado:
1° premio di € 500,00 ai lavori prodotti dalla Scuola Secondaria di primo grado "Pellegrino da San Daniele" di San Daniele del Friuli (Ic San Daniele) con una particolare menzione al lavoro n. 35 *"Cui voi dal cûr"*. Secondi classificati ex aequo con un premio di € 100,00 il lavoro n. 38, della Scuola Secondaria di primo grado "Gen. A. Cantore" di Gemona (Ic Gemona del Friuli) e il lavoro n. 39, della Scuola Secondaria di primo grado "Augusto Lizier" di Travesio (Ic Travesio).
La cerimonia di premiazione si è svolta lunedì 13 maggio 2019 (nell'ambito della "Settimana della Cultura Friulana" organizzata dalla Società Filologica Friulana tra il il 9 ed il 19 maggio 2019) presso la rinnovata e luminosa Sala Margherita di Tarcento, dove l'attore Claudio Moretti ha presentato per l'occasione anche la XXV edizione del prezioso diario Òlmis, per l'anno scolastico 2019/2020.

Una splendida immagine della rinnovata Sala Margherita di Tarcento

La presidente della giuria Gloria Aita e il presidente della Filologica Federico Vicario; a destra, il sindaco di Tarcento assieme a una scolaresca premiata

Il rappresentante di Friuli nel Mondo, Luigi Papais, mentre consegna il diploma e posa per la tradizionale foto-ricordo assieme a un numeroso gruppo di studenti premiati

Avviata la prima fase del progetto finanziato dalla Regione Fvg

Scambio di saperi e innovazione per lo sviluppo tra il Friuli e l'Argentina

Fogolâr Furlan di San Francisco ponte di scambio con il Friuli

All'ingresso del Parco Industriale di San Francisco sventola la bandiera del Friuli

Nell'ambito del progetto internazionale San Francisco (Argentina) - Friuli: scambio di saperi e innovazione per lo sviluppo, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo grazie al finanziamento dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio volontariato, lingue minoritarie e corregionali all'estero, il Fogolâr Furlan di San Francisco ha presentano, martedì 9 aprile nella sede del Parco Industriale di San Francisco, la conferenza titolata La quarta rivoluzione industriale. La conferenza è stata tenuta dall'ingegner Franco Campagna, responsabile Ricerca e Innovazione, Industria 4.0 di Confindustria Udine.
L'incontro si è inserito nel contesto dell'accordo di collaborazione tra il Centro di ricerca e di trasferimento tecnologico e incubatore di impresa di Udine Friuli Innovazione, il Parque Industrial San Francisco e la città di San Francisco, sottoscritto nel settembre del 2018. Il progetto che lega la realtà di San Francisco alla nostra regione è improntato sullo scambio di saperi e innovazione per lo sviluppo e il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo ha sottolineato come attraverso l'iniziativa: «comincia un proficuo scambio di saperi che potrà dare una visione diversa del nostro Friuli, seminando conoscenza per raccogliere opportunità. L'entusiasmo e l'energia che abbiamo colto nei vari attori saranno determinanti per il successo del progetto. Una cinghia di trasmissione tra realtà distanti ma culturalmente vicine grazie anche ai nostri corregionali che vivono in Argentina».
La città di San Francisco conta 70.000 abitanti, molti dei quali discendenti di emigrati friulani, ed è un importante polo industriale nella Provincia di Cordoba. La città ospita il Parco Industriale più importante della nazione. Fondato nel 1971, è per dimensioni il primo Parco Industriale latino-americano, si estende per 250 ettari in una zona strategica del Mercosur in quanto si trova all'interno dei corridoi che uniscono Brasile, Argentina e Cile, e include 154 PMI (Piccole e Medie Imprese), molte delle quali fondate da imprenditori di origine friulana, operative in

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

L'ing. Franco Campagna, a sinistra in piedi, illustra al pubblico l'Industria 4.0. Sotto, in visita ad un'azienda insediata nel Parco Industriale di San Francesco

varie aree, per un totale di 3.000 addetti. Da un anno, inoltre, la proprietà ha incorporato un Incubatore di imprese tecnologiche e si occupa di innovazione e sviluppo d'impresa con la finalità di affermarsi come punto di riferimento per le aziende create da giovani che si affacciano al mondo del business.
Lo scorso 18 settembre, su impulso del presidente del Fogolâr Furlan di San Francisco, l'imprenditore Fernando Lorenzatto, e grazie al coordinamento dell'Ente Friuli nel Mondo, sottoscrivendo l'accordo si è dato vita a una collaborazione per il trasferimento tecnologico avanzato, la condivisione di opportunità relative alla ricerca industriale, il confronto sui trend delle nuove tecnologie e lo sviluppo di imprese innovative.
Il progetto punta a dare l'avvio alle azioni sottese all'accordo di collaborazione tra Friuli Innovazione e il Parco Industriale di San Francisco, facendo leva sul coinvolgimento e il "protagonismo" degli imprenditori di origine friulana enfatizzandone le potenzialità e il ruolo di "facilitatori" di contatti e di opportunità a beneficio della promozione economica e sociale del Friuli Venezia Giulia e del Paese che li ospita. In questo quadro si è quindi inserita la prima fase dell'iniziativa attraverso la missione in Argentina dell'ingegner Franco Campagna il quale, nella sua veste di consulente facente capo al circuito dei parchi tecnologici del Friuli Venezia Giulia, ha trasmesso agli imprenditori locali know how e offerto formazione, conoscenze ed esperienze nel settore delle PMI e sul tema specifico dell'automazione ed efficienza dei processi produttivi. Il consulente, durante la sua conferenza e le visite alle aziende insediate nel Parco Industriale, ha illustrato casi di successo applicabili anche alle imprese locali orientando inoltre le start up insediate nell'Incubatore di imprese che hanno manifestato interesse a entrare nel mercato europeo e, in particolare, della Regione Friuli Venezia Giulia, valutando sul campo e in prima persona vari progetti proposti. La seconda azione si svolgerà in Friuli indicativamente a inizio del mese di luglio. Con il coordinamento del consulente già presente in Argentina sarà infatti organizzata una missione in Friuli Venezia Giulia per conoscere le realtà dei parchi tecnologici regionali e offrire una serie di incontri mirati durante i quali i rappresentanti delle categorie economiche regionali (CCIAA, Confindustria FVG, Consorzi regionali) e di specifiche piccole o medie imprese potranno approcciare i componenti della delegazione argentina informandoli sulle proprie attività, e ricevendone un feedback diretto volto ad allacciare futuri rapporti di collaborazione.

Iniziativa sostenuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia

Progetto "Rinnoviamo la nostra friulanità" in Uruguay e Argentina

Ente Friuli nel Mondo e Ducato dei Vini Friulani promuovono l'eccellenza vitivinicola regionale a Montevideo e Buenos Aires

Una delegazione del Ducato dei Vini Friulani, dal 18 al 21 maggio, si è recata in Uruguay e Argentina per sviluppare la prima fase di "*Rinnoviamo la nostra friulanità*", progetto organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo nell'ambito della programmazione annuale finanziata dalla Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio volontariato, lingue minoritarie e corregionali all'estero. Questo progetto rientra tra quelli di promozione delle nostre specialità. L'ente da tempo, accanto alle peculiarità culturali, si occupa di valorizzare anche le produzioni regionali attraverso varie iniziative attuate nei Fogolârs sparsi nel mondo. L'8 ottobre del 1944 nasceva a Montevideo (Uruguay), per volontà di un centinaio di famiglie friulane emigrate, la Famee Furlane, unica associazione riconosciuta operante nel Paese all'interno della rete dell'Ente Friuli nel Mondo. Nella cornice dello storico compimento del 75° anno di attività associativa della Famee Furlane, il progetto "Rinnoviamo la nostra Friulanità" si propone di rinnovare e attualizzare le relazioni con i corregionali con un percorso interdisciplinare e di favorire momenti di aggregazione e di crescita socio-culturale a beneficio di tutta la comunità friulana e locale. Attraverso la prima azione sono stati così organizzati eventi di presentazione della produzione vitivinicola della Regione Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento ai vini autoctoni friulani, accompagnati da degustazione. Il vino è un'icona culturale e identitaria rappresentativa della regione, non solo per la sua produzione di qualità, ma anche come simbolo di incontro tra le persone, anche in quei Paesi dove è grande la presenza di emigrati friulani ma, come in Uruguay e Argentina, l'eccellenza enologica nostrana è pressoché sconosciuta. Hanno animato le iniziative Loris Basso, Duca Loris II, presidente del Ducato dei Vini Friulani e Rodolfo Rizzi, presidente Assoenologi del Fvg, accompagnati dal Segretario Generale del Ducato Alessandro Salvin e dai produttori Angelo Butussi e Gianni Bon.

SEGUE A PAGINA 9

Montevideo. Dall'alto, la delegazione del Ducato dei Vini in visita alla cantina "Familia Traversa"; al centro, foto di gruppo con il "Conte" Bernardo Zannier e i "Nobili" della Contea del Vino di Montevideo; in basso, da sinistra, il titolare della cantina, Bernardo Zannier, Rodolfo Rizzi e il Presidente del Ducato Loris Basso

SEGUE DA PAGINA 8

Il Ducato dei Vini Friulani è un'organizzazione che annovera tra le sue file il gotha dei produttori regionali, dei ristoratori e di professionisti del settore e dal 1972 si occupa di promuovere in Italia e nel mondo l'immagine del vino prodotto in regione e di allargare la cerchia degli intenditori. Le presentazioni hanno riguardato la storia della viticoltura, i processi legati alla vinificazione, l'educazione al bere consapevole e alla corretta alimentazione, la tradizione e l'innovazione dell'enogastronomia friulana, e sono state finalizzate alla promozione della produzione vitivinicola friulana e regionale. Le degustazioni guidate da Rodolfo Rizzi con il supporto dei produttori Angelo Butussi e Gianni Bon sono state dedicate in particolare ai giovani per insegnare loro a conoscere e apprezzare le caratteristiche e le qualità dei prodotti proposti e come si degustano e abbinano i vini. Le iniziative svolte il 18 e 19 maggio 2019 sono state rivolte non solo ai corregionali ma anche alla comunità italiana e locale e, nello specifico, agli operatori del settore che hanno particolarmente apprezzato l'originalità del progetto, inedito nel panorama delle attività della numerosa collettività italiana. Il progetto ha coinvolto anche la cantina uruguayana *Familia Traversa* che ha ospitato una tavola rotonda con i rappresentanti dell'Istituto Nazionale del Vino, con enologi e produttori locali, seguita da una degustazione con l'abbinamento di vini friulani e uruguayani. Domenica 29 maggio nella *Casa degli Italiani* è stata celebrata anche l'attesa fondazione della "Contea del Vino Friulano" a Montevideo, presieduta dal Conte Bernardo Zannier, con la proclamazione dei "Nobili del Vino": Vista la vicinanza geografica e l'enorme consistenza numerica di corregionali e loro discendenti in Argentina, e soprattutto l'interesse legato al settore della viticoltura e alle potenzialità del mercato, le attività proposte a Montevideo sono state realizzate anche a Buenos Aires il 20 e 21 maggio con il coordinamento della Sociedad Friulana e la collaborazione dell'Unione Friulana di Castelmonte. Il programma predisposto dal presidente Eduardo Baschera e dal suo staff ha incluso in apertura, nella prestigiosa sede dell'Istituto Italiano di Cultura, alla presenza del Console Generale d'Italia Riccardo Smimmo e del direttore dell'IIC Donatella Canova una conferenza con gli interventi di tutti i rappresentanti del Ducato accompagnata da proiezioni e seguita dalla degustazione di vini friulani.
La serata si è concluso con la nomina a Nobile del Vino friulano del Console Smimmo. Le attività sono state riproposte il 21 maggio anche nella sede della Sociedad Friulana e

Montevideo. La conferenza di Rodolfo Rizzi, presidente Assoenologi del FVG

Buenos Aires. I dirigenti del Ducato con il nuovo "Nobile" del vino friulano Riccardo Smimmo, Console Generale d'Italia a Buenos Aires

Nella sede della Sociedad Friulana da sinistra il Conte della Contea del Vino di Buenos Aires Lorenzo Urbani, Rodolfo Rizzi, il Nobile Giovanni Chialchia, il presidente Loris Basso, il Nobile Eduardo Baschera e il segretario del Ducato Sandro Salvin

sono state coronate con l'Istituzione della Contea del Ducato dei Vini Friulani e la nomina del Conte Lorenzo Urbani, imprenditore nel settore vitivinicolo, e dei Nobili Eduardo Baschera e Giovanni Chialchia.
«E' stato un enorme piacere - ha sottolineato Loris Basso, presidente del Ducato dei Vini Friulani- far visita ai fratelli friulani in Argentina e Uruguay.
Per i fondatori del nostro sodalizio e in particolare per l'indimenticabile Isi Benini, Fogolârs Furlans e Famee Furlane, da sempre hanno rappresentato i veri ambasciatori nel mondo della nostra migliore produzione enogastronomica regionale. Con questo spirito, dopo quella di La Valletta e Pechino, abbiamo voluto istituire quest'anno a fianco dell'Ente Friuli nel Mondo, le Contee del Ducato a Montevideo e Buenos Aires, canale diretto delle nostre aziende in quei Paesi dove i nostri corregionali si sono sempre distinti per operatività e ingegno».
Gli obiettivi del progetto "Rinnoviamo la nostra friulanità" sono volti a contribuire a mantenere vivo il legame con la terra d'origine; promuovere l'interesse a coltivare e trasmettere la cultura, i caratteri dell'identità e delle tradizioni friulane, intercettare le giovani generazioni di discendenti all'estero; intensificare le relazioni con i corregionali a livello imprenditoriale e con la comunità locale di appassionati ed esperti, valorizzare e arricchire competenze e attività imprenditoriali dei corregionali all'estero; individuare nuovi partner e generare nuovi mercati per le produzioni regionali d'eccellenza.

L'Ente Friuli nel Mondo antesignano nei rapporti con la Cina

10 anni di attività del Fogolâr Furlan di Shanghai

Collegamento in videoconferenza per celebrare l'anniversario

Sono trascorsi dieci anni da quando, il 4 maggio 2009, fu fondato il Fogolâr Furlan di Shanghai ad arricchire la rete globale di corregionali dell'Ente Friuli nel Mondo.
Il 4 maggio scorso, presso la sede di via del Sale a Udine, si è tenuta una breve ma sentita cerimonia per celebrare l'anniversario di fondazione del Fogolâr di Shanghai.
All'evento, promosso dal fondatore e primo presidente del Fogolâr Marco Casula, hanno partecipato anche i soci fondatori Stefano Ritella, da poco rientrato a Udine, Ambra Cantarutti, attualmente a Tokio, e Alessandro Fatovic, già presidente del Fogolâr di Pechino e ora residente a Cividale.
Nel corso dell'incontro hanno partecipato, in collegamento dalla Cina e in rappresentanza degli altri soci residenti, l'attuale presidente del Fogolâr Shanghai Michele Minisini, manager nel settore farmaceutico, e Yoan Lenisa, giovane imprenditore cresciuto in Francia da genitori friulani, che gestisce la sua catena di ristoranti a Shanghai e un sito e-commerce locale.
A sottolineare l'importanza della ricorrenza la presenza del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Adriano Luci, che ha trasmesso un messaggio di vicinanza e affetto ai corregionali così lontani. Ha apprezzato lo spirito e la dinamicità del sodalizio, tuttora in piena attività e che ha raggiunto oltre i cinquanta iscritti nel corso degli anni.
Non poteva mancare il presidente dell'Ente all'epoca, on. Giorgio Santuz, a cui è stato riconosciuto l'impegno e lo sforzo profuso a suo tempo in occasione della fondazione, quando i soci fondatori furono anche ricevuti ufficialmente dall'allora Ambasciatore d'Italia a Pechino Riccardo Sessa.
Nel corso della cerimonia sono stati ricordati i piacevoli momenti trascorsi assieme e le numerose iniziative realizzate dal sodalizio. È stato interessante constatare poi che, anche per chi è rientrato in Regione, i rapporti con l'Ente Friuli nel Mondo non si sono mai interrotti, a conferma della multipolarità che lo caratterizza.
«Siamo decisamente soddisfatti - ha spiegato Adriano Luci - di mantenere forti i legami con i friulani che vivono in Cina. Anche alla luce della collaborazione sempre più stretta che intercorre tra l'Italia e la Cina sulla via della seta. A questo proposito desidero sottolineare quanto l'Ente Friuli nel Mondo sia stato antesignano anche alla luce degli ultimi "patti" economici. L'Ente condivide progetti con la comunità friulana in Cina da oltre dieci anni. Ovviamente il sodalizio di Shanghai è di nuova generazione e le tecnologie giocano un ruolo forza nel mantenimento dei contatti tra i membri e anche con la regione d'origine».
Anche Marco Casula ha sottolineato la proficua collaborazione: «In qualità di promotore del primo Fogolâr Furlan cinese, quello di Shanghai, sono particolarmente soddisfatto della risposta, sia da parte dell'Ente sia degli amici di Shanghai. Abbiamo voluto ricordare questa data con un momento partecipato e ristretto. La videoconferenza è stata un'occasione per ritrovarsi, rivedere quanto realizzato nel percorso comune e valutare questa esperienza rilevatasi decisamente formativa. L'affiatamento è consolidato e, come fondatore, sono felice che il Fogolâr continui a crescere e accogliere i friulani che si trasferiscono in Cina».

Udine. Il collegamento in videoconferenza con Shanghai

Da destra, Stefano Ritella, Giorgio Santuz, Adriano Luci, Ambra Cantarutti, Alessandro Fatovic, Marco Casula e Christian Canciani nella sede dell'Ente Friuli nel Mondo.

"'900 friulano a Roma. Dal sodalizio al Fogolâr Furlan, l'altra metà della storia"

Il Fogolâr Furlan di Roma ha presentato a Udine un'importante iniziativa editoriale

Nel suo 70° anno di fondazione il Fogolâr Furlan di Roma ha pubblicato, per Gaspari editore, il volume dal titolo "*'900 friulano a Roma. Dal sodalizio al Fogolâr Furlan, l'altra metà della storia*" col quale si completa la ricognizione della presenza friulana a Roma. Alla presentazione che si è tenuta sabato 30 marzo a Udine in Sala Ajace e che è stata curata da Alessandro Ortis, con letture di Alessandra Pergolese, sono intervenuti il sindaco di Udine Pietro Fontanini, l'assessore alla cultura del Comune di Udine Fabrizio Cigolot, il presidente del Consiglio regionale Fvg Piero Mauro Zanin e il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Adriano Luci. Presente anche l'autore Vito Paterno. Ha introdotto l'evento il presidente del Fogolâr di Roma Francesco Pittoni, che con tutto il consiglio direttivo, ha promosso la pubblicazione.

Udine, Sala Ajace. Il tavolo dei relatori

Dal primo approdo nella nuova Capitale d'Italia di avanguardie migratorie, fuoriuscite nell'ultimo scorcio dell'Ottocento dalla neonata Provincia del Friuli, alla formazione di una vera e propria colonia aggregatasi agli albori del Novecento nel Sodalizio Friulano di Roma: questo è il canovaccio, il soggetto arduo messo in scena da Vito Paterno nelle pagine ben illustrate del libro. Così la presenza e l'opera dei friulani nella capitale è riaffiorata dalle nebbie del secolo scorso grazie alla consultazione di inedite fonti documentali, ritrovate in archivi pubblici e privati, e con essa anche personalità di grande levatura, che operarono con ruoli di primissimo piano in varie istituzioni portanti della giovane Nazione italiana. Essi si distinsero generosamente quando i bagliori di rosso vermiglio incendiarono i cieli del Friuli, e il grande "diluvio" sospinse migliaia di corregionali anche nella Capitale, e ancora quando, per il Friuli finalmente unitario dopo diversi secoli dal passato "patriarchino", alcuni di loro anticiparono di oltre trent'anni il tema della sua autonomia politica. Un campionario di personaggi, finora pressoché dimenticati, si staglia sull'orizzonte del Novecento Friulano a Roma. Da un passato crepuscolare sono state ricomposte numerose biografie, rivisitate o tratteggiate per la prima volta in assoluto. Questo volume è un affascinante viaggio nella conoscenza di un popolo orgoglioso delle sue radici, anche fuori dai confini della "Piccola Patria", alla quale si è sempre rivolto con sguardo nostalgico e fiero. Il volume, che verrà distribuito anche in tutte le biblioteche friulane, ha ottenuto il favore e il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dell'Ente Friuli nel Mondo.

«Con questa importante pubblicazione - ha sottolineato il sindaco di Udine Pietro Fontanini - si va a rendere giustizia alle tante personalità friulane, purtroppo oggi spesso poco e per nulla conosciute, che durante tutto il Novecento, con raro ingegno, dedizione al lavoro e senso dello Stato, seppero dare un contributo decisivo al raggiungimento della maturità politica, istituzionale e culturale al nostro Paese».

Secondo il presidente del Consiglio Regionale Fvg Piero Mauro Zanin, «l'iniziativa del Fogolâr Furlan di Roma di offrire nel 70° anniversario della sua costituzione una ricerca sulla presenza friulana nella capitale nel primo '900 è davvero preziosa. Portando alla luce un pezzo di storia sostanzialmente sconosciuta restituisce al lettore una testimonianza di valore morale che diviene esempio e monito per il futuro, quella di un popolo che, anche nella condizione di emigrante, non ha mai inteso perdere quella tenacia e quelle capacità che lo contraddistinguono. E ne fa tesoro da consegnare alle nuove generazioni».

«Non posso che esprimere soddisfazione - ha riferito Adriano Luci, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo - per i settant'anni del sodalizio. Il Fogolâr nasce prima dell'Ente e ha avuto il grande merito di essere capace di tenere unita la comunità friulana a Roma e le centinaia di iscritti, spesso inseriti nella classe dirigente della Capitale con ruoli apicali, di responsabilità e di governo. Per noi friulani, questa storia è una bandiera e un motivo di profondo orgoglio».

Il presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Francesco Pittoni, ha ricordato come il Fogolâr di Roma abbia «spesso l'opportunità di presentare nella capitale testimonianze del nostro patrimonio storico-culturale e non solo. Testimonianze che spesso si incrociano con la storia antica e moderna di Roma, città alla quale le nostre migrazioni hanno dato un contributo decisivo nella definizione di una parte importante dell'attuale tessuto sociale. Al compimento del 70° compleanno del sodalizio ci è parso quindi naturale guardare a nomi illustri come quelli di Di Prampero, Morpurgo, Stringher e dei tanti altri che si incontravano per parlare della Piccola Patria esprimendo così un embrione di sodalizio con connotazione associativa e fortemente identitaria. Da tale spunto è nata l'idea dell'arch. Vito Paterno di completare la storia dei friulani a Roma attraverso una ricerca inedita, puntuale e referenziata nella quale si parla di donne e uomini potenti ma anche comuni, di vicende e luoghi d'Italia e della Capitale che interessano noi friulani, ma anche gli stessi romani».

L'autore Vito Paterno ha inoltre voluto ricordare la figura di «Adriano Degano, storico presidente del Fogolâr Furlan, vero e proprio punto di riferimento per la comunità friulana di Roma».

Al Fogolâr della Vicentina rinnovata una tradizione

Personaggio dell'anno il dottor Giuseppe Aprile: ha ricevuto il cjavedal, simbolo di friulanità

Al centro, il dottor Giuseppe Aprile dopo la consegna del Cjavedal da parte del presidente Enzo Bertossi

Una tradizione che si rinnova da oltre 20 anni, senza interruzioni e ripensamenti. La nomina del "Personaç" è una delle iniziative che il Fogolâr della Vicentina, associazione di friulani residenti nella provincia di Vicenza ma con sede a Bassano del Grappa, felicemente porta avanti con determinazione, volontà e affetto. Sì, anche con affetto perché l'identità, nel nostro caso quella friulana, deve avere un adeguato supporto sentimentale per essere seria, convinta, credibile.
Veniamo al personaggio designato. È il dottor Giuseppe Aprile, 45 anni, da due direttore dell'oncologia all'Ospedale San Bortolo di Vicenza. Madre friulana e padre siciliano, genitori che hanno trasmesso la sobrietà, la grande passione per lo studio e la ricerca. Attualmente abita a Vicenza e ha un figlio che frequenta l'ultimo anno delle superiori e che ancora deve decidere quello che farà da grande.
Il dottor Aprile è oncologo. Perché ha scelto questa branca della medicina?
«Perché sono - risponde - particolarmente interessato alla ricerca e soprattutto alla possibilità di studiare per offrire terapie a pazienti con malattie importanti. Ho cercato nelle varie specialità quella in cui c'erano i maggiori progressi. Ed eccomi oncologo».
Laureato a Udine nel 1997, poi il dottor Aprile ha frequentato con impegno la scuola di specializzazione e ha lavorato, per un periodo, negli Stati Uniti. A Udine, dal 2002 al 2016, ha ricoperto l'incarico di dirigente medico vincendo poi il concorso all'ospedale di Vicenza.
Progetti professionali? «Mi piace l'idea - dichiara - di portare avanti un progetto nato in Friuli, negli anni Novanta, quando c'era una sanità certamente eccellente, all'avanguardia».
Un personaggio davvero a tutto tondo, serio, convinto e concreto. «Ed è un vero onore assegnare il giusto riconoscimento a un professionista che dedica anima e corpo alla sua professione con lusinghieri risultati. Sono proprio queste persone, come il dottor Aprile, che contribuiscono a far grande il Friuli». Così ha detto Enzo Bertossi, presidente del Fogolâr, consegnandogli il tradizionale cjavedal, simbolo della friulanità.
Diciamolo, anzi ripetiamolo anche fra noi, un minuscolo puntino del mondo, il Friuli, vanta delle capacità ed eccellenze con riconoscimenti mondiali. Per questo il Friuli non scomparirà. È vivo e rimarrà vivo. Superando la caducità del tempo, l'offuscarsi della memoria, la diffusa indifferenza, il dilagare dell'omologazione.
Ebbene Friuli vanta le tue particolarità!
Il manipolo dei… ragazzi (si fa per dire) del Fogolâr della Vicentina è più che convinto di questo e da anni si adopera per la tutela e la salvaguardia della identità friulana.

Silvano Bertossi

SVIZZERA

Il Fogolâr di San Gallo si complimenta con il socio Benedith Würth

Il Consigliere di Stato Benedikt Würth assieme al vescovo di San Gallo Markus Büchel nell'ultima gita a Moggio Udinese nel 2017

La direzione del Fogolâr Furlan di San Gallo si congratula con il suo socio, il Consigliere di Stato Benedikt Würth, per la sua elezione il 19 maggio 2019 al Consiglio degli Stati, istituzione paragonabile al Senato della Repubblica in Italia. Benedikt Würth è fortemente collegato al Friuli anche grazie a legami familiari. I suoi contributi alla nostra associazione sono caratterizzati da tanta cordialità e spontaneità. Il prossimo ottobre Benedikt Würth parteciperà ad un viaggio culturale in Friuli, organizzato dal Fogolâr Furlan di San Gallo e dall'associazione Pro Friuli, che potrà contare anche sulla presenza del Vescovo di San Gallo Markus Büchel. L'elemento portante del nostro viaggio sarà la festa del Giubileo dei 900 anni dell'Abbazia di Moggio Udinese.

Anna-Rosa Brocchetto
Presidente Fogolâr Furlan di San Gallo

FRANCIA

Il 25 aprile 1945 celebrato dal Fogolâr Furlan di Lione e dalla Daci

Autorità francesi e italiane unite per la Festa della Liberazione d'Italia

Alla Casa degli Italiani di Lione, per ragioni di agenda si sono svolte anticipatamente, sabato 20 aprile, le commemorazioni della Liberazione d'Italia, organizzate dai friulani del Fogolâr Furlan membri e animatori della Daci (Discendenti degli Ex-Combattenti e Reduci italiani) sotto gli auspici e alla presenza del Console Generale d'Italia dottor Alberto Bertoni.
Un folto gruppo di invitati tra i quali la deputata francese Anne Brugnera, il presidente della Casa dell'Europa di Lione, Alain Reguillon, il consigliere del Comites Claudio Rocco e numerose autorità francesi e italiane hanno assistito con molto rispetto e commozione alle cerimonie.
Nei diversi discorsi pronunciati, è emersa l'importanza di perpetuare questa Festa Nazionale della Liberazione a Lione, quale esigenza della comunità friulana e italiana, che non può dimenticare quello che il 25 aprile 1945 ha rappresentato per i nostri padri: la fine di una guerra atroce e l'inizio di un periodo di pace che perdura da oltre settant'anni e che deve continuare.
A Lione nessuno ha dimenticato la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, il 10 giugno 1940, una pugnalata alle spalle a questo Paese che ospitava già centinaia di migliaia di italiani.
I nostri padri non hanno mai dimenticato l'8 settembre 1943 in cui divennero oltre che traditori anche dei voltagabbana.
Il 25 aprile 1945 è l'inizio di un periodo di pace e di lenta cicatrizzazione delle ferite, c'è voluta una generazione di friulani affinché le bandiere francesi e italiane si ritrovassero assieme davanti alla lapide dei caduti italiani in Francia, morti per la Libertà.
In Francia la Festa Nazionale Italiana della Liberazione è un simbolo percepito dagli italiani e franco-italiani in maniera molto più forte che in Italia... eravamo traditori, voltagabbana, poi immigrati economici, spesso clandestini, ora questa festa è quella della nostra dignità ritrovata e della costruzione di un'Europa in cui siamo fondatori allo stesso valore degli altri, anche se questo fragile equilibrio è stato ultimamente perturbato da politici italiani con toni e commenti irresponsabili.
I friulani di Lione sono, da sempre, sensibili al comportamento dei politici italiani, e sapranno esprimersi con vigore quando alcuni parlano senza riflettere alle conseguenze che la nostra gente deve poi subire.
Abbiamo impiegato cinquant'anni per riottenere il rispetto e vincere una pace duratura, alcuni in Italia farebbero bene a stare zitti e a non distruggere quello che la "diplomazia" friulana ha lentamente costruito!

Danilo Vezzio
Presidente Fogolâr Furlan di Lione

Nella foto gli alfieri italiani sono tutti friulani e i colleghi francesi hanno accettato il loro invito per presenziare alla Festa del 25 aprile, L'unità per la Pace!
In basso, altre immagini scattate nella Casa degli Italiani di Lione

Fogolâr Furlan di Lione in festa

Laurea in Usa del nipote di un friulano di Buja

Il sottoscritto, Danilo Vezzio, presidente del Fogolâr Furlan di Lione, si è recato con alcuni componenti della sua famiglia a State College, Pennsylvania (Usa) per presenziare alla consegna della laurea Master Degree al nipote Valentin.
La cerimonia di conferimento di questo diploma negli Usa è un avvenimento molto importante, con un cerimoniale pluricentenario, che include costumi e abbigliamento rinascimentale, con toghe e copricapo di altri tempi, ma non è il carnevale di Venezia, tutt'altro!
Al momento delle Graduation Ceremony, parenti provenienti da tutte le parti del mondo affluiscono in questa città-università di Penn State: immaginate una università con 46.000 studenti! L'intera regione è satura, c'è Aria di Festa e quindi abbiamo ordinato a New York il prosciutto di San Daniele affinché sia una vera festa!
Valentin diplomato in Computer Science and Engineering non andrà in giro nel mondo "a

Pennsylvania. Al centro Valentin con i nonni Wanda e Danilo Vezzio

bati modon" come suo bisnonno e tutti quelli di Buja, e neppure a fare il "muradôr", anche se il tradizionale cappello quadrato che porta si chiama "mortarboard" cioè frattazzo in italiano, in friulano "fraton", attrezzo utilizzato del nonno mosaicista ai suoi tempi!
Ma cosa c'è di straordinario in tutto questo? Bè…Valentin è il nipote di un furlan di Buja, figlio di una friulana nata in Francia, ma lui è nato a Montreal in Canada e poi cresciuto, istruito, in Francia, termina i suoi studi negli Usa… e si diploma con un "fraton" friulano sulla testa!
Volete di più? Valentin è un pronipote di Palmino di Billerio che arrivò nel 1906 a New York, poi raggiunse San Francisco e rientrò in Friuli per partire in guerra nel 15/18...
Valentin è la scintilla che farà raccontare un'altra storia friul-americana, ma la racconteremo nella prossima puntata.
Valentin a l'è un brâf frut, cujet… anzît salt, onest lavoradôr… propît come un furlan! Ha meritato la bandiera del Friuli a Penn State!
Mandi ogni ben a ducj!

Danilo Vezzio

ARGENTINA

Rinnovato il Consiglio direttivo della Società Friulana di Paraná

Roberto Candussi è il nuovo presidente

Nel mese di aprile la Società Friulana di Paraná ha tenuto la sua assemblea ordinaria annuale nel corso della quale è stato eletto il nuovo Consiglio direttivo chiamato a guidare l'associazione per il biennio 2019 -2020. È stato proclamato presidente Roberto Candussi, figlio e nipote di ex-presidente del sodalizio.
Il gruppo che accompagnerà il nuovo presidente sarà così composto: vicepresidente Rudi Galliussi; segretario generale Maria Lujan Galliussi; pro segretario Liliana Monai; tesoriere Costanza Polo; pro tesoriere Gimena Puntin; segretario d'atti Walter Rodriguez; vocali titolari Gustavo Artucio, Susana Valentinuz, Stella Maris Albano, Maria Fabre; vocali supplenti Alba Galarraga, Jose Antonio Beber, Maria Dubrocca, Miguel Valentinuz; revisori dei conti Lorenzo Polo, Herminio Fontana; giunta consultiva Edo Fernando Candussi, Virgilio Capello, Rino Galliussi.
Dopo essere entrato in carica, il presidente Roberto Candussi ha ringraziato l'assemblea dei soci esprimendo il desiderio di seguire il percorso tracciato nei decenni dai suoi predecessori, perseguendo gli specifici

Paraná. Il neo presidente Roberto Candussi, seduto al centro, con il consiglio direttivo al completo

obiettivi di lavorare alla ricerca della friulanità nella città di Paraná e di continuare a coltivare i legami di amicizia con gli amici dei Fogolârs di Argentina e Uruguay. Il presidente Candussi ha ribadito inoltre la ferma adesione della Società Friulana all'Ente Friuli nel Mondo e ha dedicato parole speciali al presidente uscente Herminio Fontana, che ha regalato sedici anni della sua vita al Fogolâr, ottenendo grandi successi per l'istituzione. Friuli nel Mondo ringrazia l'ex presidente Herminio Fontana per l'impagabile lavoro svolto a beneficio della friulanità a Paraná e augura a Roberto Candussi e al suo Consiglio direttivo le migliori soddisfazioni!

Organizzato dal Fogolâr Furlan con specialità tipiche friulane

A Canberra nella domenica delle Palme il tradizionale picnic con gente da tutta Italia

Padre Daniel Benedetti durante l'omelia

La domenica delle Palme è un'importante festa religiosa per i cristiani in tutto il mondo e lo è in modo particolare per i friulani di Canberra che da ben trentanove anni colgono l'occasione di questa festa per riunirsi in un parco della capitale. La manifestazione inizia con la santa messa in italiano e prosegue con un picnic a base di specialità tipiche friulane. L'evento attira gente di varie regioni d'Italia ma circa la metà viene dal Friuli Venezia Giulia e dal Veneto. Nei primi decenni di questa manifestazione affluivano fino a 400 persone ma quest'anno ce n'erano circa 180, un calo graduale nel corso degli anni che rispecchia l'invecchiamento degli immigrati italiani arrivati negli anni cinquanta, sessanta e settanta.

Questo fenomeno si nota anche nella composizione dei volontari che, come si vede nella foto, ora sono prevalentemente della seconda e terza generazione. Al Fogolâr abbiamo la fortuna di aver entusiasmato alcune famiglie che si sono mantenute attive, come quella di Vittorino Pauletto. Difatti tra i volontari oltre a lui c'erano il figlio Tom con la moglie Rosa e quattro figli; le due sorelle di Rosa, Maria e Bruna, con i loro mariti e tre figlie. Hanno indubbiamente aiutato questo attaccamento al Fogolâr i viaggi in Friuli, finanziati dall'Ente Friuli nel Mondo e dalla Regione Fvg, di Maria e Bruna quando erano giovani, e recentemente dei tre nipoti di Vittorino, Nathan, Daniel e Nicholas.

Quest'anno la messa in italiano è stata celebrata da Padre Daniel Benedetti, nato a Melbourne da madre friulana (di Sappada) e padre veneto, e attualmente in una parrocchia di Canberra. È un sacerdote che si esprime in termini semplici e quindi le sue prediche sono facili da seguire. È giovane, alla buona e molto simpatico. Ad esempio, dopo la rituale benedizione, si è rivolto alla settantina di fedeli presenti e ha detto: «La messa è finita. Buon pranzo!» tra la sorpresa e l'ilarità di tutti.

I bravissimi volontari a fine festa. Stanchi, ma molto felici.
Il presidente Stephen Solari è accosciato al centro, con il figlioletto

Tra i commensali c'era un bel gruppo venuto da Sydney, incluso il segretario del Fogolâr Furlan del NSW Mirella Riga, e c'era pure qualcuno venuto da Cooma, città da dove nei primi decenni giungeva una corriera piena. E a rallegrare i commensali era venuto il Coro Dante Musica Viva che ha proposto nove brani di canzoni popolari in friulano, veneto, napoletano, calabrese e anche in italiano! Un'esibizione molto apprezzata.

L'abbondante pranzo ha incluso specialità tipiche come il cotechino con la brovada e il frico con la polenta. Erano in vendita anche caldarroste e crostoli e per i bambini era stata organizzata la tradizionale caccia all'uovo.

È stato gratificante vedere tanta gioventù alla festa: giovani famiglie con bambini piccoli, e numerosi adoloscenti e ventenni che si sono rimboccati le maniche per trasportare e installare le strutture, preparare e servire il cibo, stare alla cassa ecc.

A fine festa il presidente Stephen Solari si è detto compiaciuto di come era andata la giornata. «Siamo stati favoriti dal bel tempo e sembra che la gente sia rimasta soddisfatta… e il profumo del frico ha anche attirato gente di passaggio» ha affermato. Ha poi voluto ringraziare il valido comitato per il gran lavoro fatto, e i suoi genitori Eligio - che è segretario e tesoriere del Fogolâr - e Franca per il loro prezioso supporto.

Yvette Alberti Devlin

CANADA

In primo piano la gastronomia friulana con lo chef Gianni Ceschia

Per il 50° anniversario del Fogolâr di Ottawa anche una sorpresa culinaria a base di frico

Il 28 aprile 2019 il Fogolâr Furlan di Ottawa ha celebrato il suo prestigioso 50° anniversario di fondazione. Da quella lontana primavera del 1969, quando si accese la fiamma del Fogolâr Furlan di Ottawa, ad oggi sono trascorsi ben cinquant'anni! Mezzo secolo!

Le celebrazioni hanno avuto inizio con le attività organizzate sabato 27 aprile presso il Centro Storico Italo-Canadese del NCIC (National Congress of Italian-Canadians) di Ottawa.

Per celebrare questo evento il Fogolâr di Ottawa ha deciso di mettere in risalto la gastronomia del Friuli presentandola alla comunità di Ottawa. Per questo motivo il Comitato ha invitato il famoso chef, friulano Doc, Gianni Ceschia, autore del programma televisivo *L'Arte di Cucinare*. Gianni Ceschia ha accettato, con vivo piacere, non solo di partecipare a questo lieto avvenimento come conferenziere sulla cucina friulana, ma anche di elaborare un menù friulano che ha poi preparato personalmente nella cucina di Villa Marconi assistito dai cuochi del Centro Villa Marconi. Sabato 27 aprile Gianni Ceschia è stato così il protagonista di una interessantissima e pregiatissima conferenza sui cibi friulani. Ha stuzzicato l'appetito, o ancor meglio la gola dei presenti, con una dimostrazione culinaria basata su due tipi di frico che, naturalmente, è stata molto apprezzata da tutti i partecipanti che non sono rimasti delusi perché lo chef ha concluso la sua presentazione con un'ulteriore sorpresa distribuendo ai presenti prelibato frico e deliziosi crostoli, il tutto chiaramente preparato dalle sue mani.

Le celebrazioni sono proseguite domenica 28 con un pranzo tipicamente friulano anche in questo caso ideato dallo chef coadiuvato dal diligente personale della cucina di Villa Marconi.

Nel menù friulano erano compresi, oltre al prosciutto di San Daniele - portato direttamente dal Friuli - anche il salame che lo chef ha magistralmente presentato cotto nell'aceto con polenta alla casalinga, il risotto alla Tavagnacco (con asparagi), l'arrosto Norcino (vitello ripieno di muset e spinaci), le conchiglie alla Boscaiola e altre delicatezze.

SEGUE A PAGINA 17

Lo chef Gianni Ceschia

Distribuzione di frico e crostoli con lo chef Gianni Ceschia

Sopra e in basso, altre immagini dell'evento organizzato presso il Centro Storico Italo-Canadese di Ottawa

SEGUE DA PAGINA 16

Il vino merlot Collavini, proveniente da Corno di Rosazzo, è stato apprezzato da tutti i commensali. Tutto è finito con una Gubana delle Valli del Natisone naturalmente "batiade cu la sgnape" (imbevuta di grappa).
Erano presenti agli eventi Adriano Luci, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Joe Toso, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, Trina Costantini-Powell, presidente del NCIC (National Congress of Italan-Canadians) - sezione di Ottawa, Antonio Porretta, presidente del NCIC - Ontario Division, Paola Codutti, presidente del Fogolâr Furlan di Montreal, Mario Zuliani del Fogolâr di Sudbury, Emma Vogrig, presidente dell'Associazione Sloveni Friulani, Dario Zanini, presidente dell'Associazione Giuliani Dalmati e altri presidenti di associazioni italiane di Ottawa. Presentando i presidenti delle organizzazioni di corregionali di Ottawa, il presidente Ivano Cargnello ha sottolineato lo spirito di fratellanza e amicizia che esiste tra i friulani, i giuliani dalmati e gli sloveni-friulani di Ottawa.
Dopo i convenevoli, il presidente Cargnello ha invitato i presenti a cantare un *Salut a Furlanie (il Cjant de Filologiche)* che ha suscitato profonde emozioni nei friulani presenti.
E' seguito un breve discorso sull'importanza del Fogolâr. E' stato poi ricordato ai presenti che nel 1969 il Fogolâr ha ospitato l'allora presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio. A questo punto Cargnello ha invitato sul palco Adriano Luci, l'odierno presidente dell'augusto Ente.
Adriano Luci ha pronunciato parole di felicitazioni e si è congratulato con gli organizzatori ricordando l'impegno e la dedizione di quelli che hanno lavorato e lavorano per mantenere viva la friulanità. Ha portato il saluto dei 165 Fogolârs rappresentati da FNM, spiegando che l'Ente è la famiglia di tutti i Fogolârs sparsi per il mondo. Ha ricordato anche ai presenti che i friulani nel mondo danno esempio di laboriosità e solidarietà e rammentato a tutti che i friulani della patria senza confine hanno aiutato generosamente il Friuli durante il terremoto del 1976 e nel 2018 hanno ulteriormente rinforzato questa fratellanza inviando assistenza per l'alluvione che ha colpito la Carnia nel mese di ottobre. Ha concluso il suo intervento ribadendo l'importanza del ruolo dei giovani, citando i programmi didattici e i campi estivi dedicati organizzati da Friuli nel Mondo. Progetti che portano le giovani generazioni in Friuli per ritrovare le radici dei padri e dei nonni.
E' seguito l'intervento di Joe Toso, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, il

Il pranzo del 50° anniversario a Villa Marconi

Copertina del libro celebrativo del 50° del Fogolâr Furlan di Ottawa

Ivano Cargnello riceve in dono un mosaico di Spilimbergo da Adriano Luci, presidente dell'Ente

Ivano Cargnello con Joe Toso, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada

quale ha ricordato agli ospiti che la Federazione è stata fondata nel 1974 precisamente a Ottawa e che è un'organizzazione che comprende 16 Fogolârs, Fameis e Società Femminile del Canada. Ha quindi rimarcato l'importanza dell'unione di questi Fogolârs i cui rappresentanti si riuniscono regolarmente per coordinare le loro attività, confrontandosi sui loro programmi e ispirandosi a vicenda.
Durante la giornata il Fogolâr ha avuto anche l'occasione di presentare il *Premio Bon Furlan*. Questo è un riconoscimento che il Fogolâr conferisce a un friulano/a di Ottawa che negli anni ha contribuito in un modo molto speciale al mantenimento e alla promozione della cultura friulana. Per il 2019 il Fogolâr ha deciso di conferire questo premio a Caterina Fiorin. La signora Fiorin, che era segretaria archivista nel 1969, anno di fondazione del sodalizio, ed è stata componente del Consiglio di amministrazione per moltissimi anni, è rimasta sorpresa per questo riconoscimento e profondamente emozionata, nella sostanza senza parole!
Antonio Porretta, presidente del National Congress of Italian-Canadians - sezione Ontario, ha da consegnato al Fogolâr Furlan di Ottawa una targa di riconoscenza per il lavoro compiuto dall'associazione durante gli ultimi cinquant' anni.
Per questa significativa commemorazione, il Fogolâr di Ottawa ha infine presentato un libro ricordo sul 50° anniversario della sua fondazione del Fogolâr di Ottawa. Il libro, patrocinato dall'Ente Friuli nel Mondo e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, è stato distribuito ai membri e ai simpatizzanti.

La tua vacanza al mare in Friuli Venezia Giulia

Lignano Sabbiadoro, Grado e il Golfo di Trieste propongono spiagge, sport ed escursioni: ecco la stagione estiva 2019 targata Friuli Venezia Giulia

Il mare del Friuli Venezia Giulia offre ai turisti un *ensemble* di nuove esperienze, paesaggi, atmosfere e attività in appena 130 chilometri di costa incorniciata dalle Alpi: dalla cittadina istro-veneziana di Muggia alla sabbia dorata di Lignano Sabbiadoro, passando per l'ecclettica Trieste, con le sue unicità come la spiaggia del Pedocin divisa tra uomini e donne, la costa frastagliata dal bianco delle falesie della baia di Sistiana, Marina Julia, fino al fascino veneziano delle calli di Grado e alle cadenze marinaresche dei pescatori di Marano Lagunare. Il litorale propone una ricca ed eterogenea offerta turistica che si sposa perfettamente con le molteplici esigenze dei turisti e si arricchisce di numerose novità.

Spiaggia: Le parole d'ordine sono ecosostenibilità,
famiglie e aree attrezzate per animali domestici

Più sostenibilità. Le spiagge delle località balneari del Friuli Venezia Giulia ricevono ogni anno le prestigiose Bandiere Verdi dei pediatri e le Bandiere Blu e, per continuità nel possesso di quest'ultima, Grado ne detiene il record italiano. In linea con questi riconoscimenti, le spiagge di Grado e Lignano Sabbiadoro avviano un cambio di paradigma strategico verso la sostenibilità. Da quest'anno diventano più ecosostenibili grazie ad alcuni stabilimenti balneari alimentati energeticamente con pannelli solari, al progetto "*plastic free*" che punta all'eliminazione della plastica monouso a favore di quella biodegradabile, alle aree baby beach *smoke free* e all'utilizzo di una speciale pagaia dotata di uncino per la pulizia del mare durante le escursioni in Sup.

Benessere e salute al mare per tutti, anche per gli amici a quattro zampe. Le famiglie, i gruppi di amici e i bambini possono godere in spiaggia di aree targettizzate alle proprie diverse esigenze: dal benessere e relax offerti dalle aree Vip nelle spiagge e nei centri termali di Grado, Lignano Sabbiadoro e Porto Piccolo Sistiana - per alcune delle quali è previsto un ampliamento - ai centri animazione per bambini e alle palestre gratuite a cielo aperto, dai locali e ristoranti dislocati direttamente sulla spiaggia aperti fino a tarda sera, alle discoteche che animano le notti dei giovani.

Chi viaggia con gli inseparabili amici a quattro zampe può scegliere da quest'anno fra diverse tipologie di spiagge a loro dedicate. Oltre all'arenile di Lignano Sabbiadoro e

Marina Julia (Foto archivio Comune di Monfalcone)

Spiaggia attrezzata per cani, lido di Fido Grado (Foto Gianluca Baronchelli)

Grado con servizi di postazioni Vip, aree agility, docce, servizio veterinario e toelettatura, si aggiunge infatti l'area sperimentale nella spiaggia rocciosa della baia di Sistiana.

Novità di quest'anno, inoltre, a Grado la possibilità di prenotare oltre all'ombrellone, il parcheggio auto a pochi passi dalla spiaggia, garantendo così l'accesso al mare in modalità *no stress*.

Family Friendly. A rendere le località e le spiagge della costa del Friuli Venezia Giulia mete ideali per le vacanze in famiglia è il ricco insieme di servizi offerti dalle strutture ricettive del circuito Family di PromoTurismoFvg con spazi attrezzati e animazione per i bambini, speciali accoglienze all'arrivo e un Family Carnet. Quest'ultimo comprende voucher che permettono di accedere gratuitamente o a prezzi scontati a parchi divertimento, a corsi di sport acquatici (kitesurf, nuoto, sup, vela, windsurf, voga), a giochi acquatici ed escursioni in motonave in laguna.

SEGUE A PAGINA 19

SEGUE DA PAGINA 18

Novità assolute di quest'anno il servizio "non solo tata" di Lignano Sabbiadoro, che prevede baby sitting e animazione su richiesta ad alta flessibilità e con personale altamente qualificato, e la proposta speciale per le famiglie di Porto Piccolo Sistiana: "Family time all'interno della Spa by Bakel & Babykel, che mette a disposizione diverse esperienze sensoriali create ad hoc per i piccoli ospiti come trattamenti idratanti e lenitivi e massaggi rilassanti.

Outdoor:
a piedi, in bici, in acqua e … in aria!
Adrenalina o relax? Voli in mongolfiera al tramonto, sorvoli della laguna con aereo o fluttuando sull'acqua con il foiling, abbinamento bici più barca e molto altro ancora, il mondo outdoor delle spiagge del Friuli Venezia Giulia ne ha per tutti i gusti.
Volare al mare. Chi non vuole faticare e godere della vista più invidiata, quella dall'alto, può partecipare ai voli vincolati in mongolfiera a Grado oppure decollare su un aereo e sorvolare le riserve naturali delle foci del fiume Stella e della Valle Canal Novo, Marano Lagunare, le città Unesco di Palmanova e Aquileia comodamente seduto e gustando un aperitivo esclusivo in quota.
Fra aria e acqua. La conformazione della costa e la rinomata bora che soffia con direzione side-on, garantendo così la massima sicurezza per i praticanti, rendono l'area antistante Marina Julia una delle mete ideali per gli amanti del kitesurf e dell'hydrofoil, che da qui possono usufruire dell'unico corridoio ufficiale di lancio a uso esclusivo dell'Alto Adriatico. Lignano Sabbiadoro e Grado mettono a disposizione degli amanti del kitesurf, windsurf e della vela speciali servizi di passo barca direttamente dalla spiaggia per raggiungere le isole della laguna, corsi specializzati per esperti, per disabili e per chi è alle prime armi.
Gli amanti dei ritmi lenti, invece, hanno a disposizione attività di nordic walking in spiaggia, passeggiate con i cavalli camargue nella Riserva naturale dell'Isola della Cona, visite guidate nel parco del Castello di Miramare per scoprirne gli aspetti naturalistici e storici, attività di snorkeling nella Riserva marina del Wwf omonima alla scoperta di cosa si nasconde sotto il pelo dell'acqua. Inoltre, possono praticare il lento e benefico Sup anche in gruppo su un'unica tavola, pagaiando in mare o in laguna attraverso i suoi canali circondati dai canneti e dai casoni.
Sulle due ruote. Gli appassionati di cicloturismo possono invece godere di servizi passi barca per l'attraversamento del fiume Tagliamento e del servizio Boat&Bike che collega in motonave Lignano Sabbiadoro e Marano Lagunare a Grado e permette di percorrere tutti i chilometri di piste ciclabili, come la Ciclovia Alpe Adria, che collegano le località attraverso l'entroterra.

Spiaggia Maxi's Beach Club (Foto Archivio Porto Piccolo)

Terrazza Mare (Foto archivio Promo Turismo FVG)

Escursioni: Non solo spiaggia ma anche entroterra.
Da quest'anno il legame tra il mare e la terra del Friuli Venezia Giulia è più forte
Dal ritmo lento con la comodità della pedalata assistita sono anche le escursioni giornaliere in e-bike con guida naturalistica proposte nell'entroterra di Muggia e nelle lagune di Marano Lagunare e Grado che portano il cicloturista all'interno delle riserve naturali, delle aree boschive della pianura friulana, lungo il confine italo-sloveno oppure alla scoperta di un buon calice di vino o di un prodotto tipico locale.
Da Marano Lagunare, Grado o Lignano si può inoltre partecipare agevolmente e in diversi momenti della giornata alle escursioni organizzate in canoa anche in notturna o in motonave nella laguna per poter ammirare da un punto di vista unico i tipici *casoni*, le abitazioni in canneto dei pescatori, e i paesaggi delle riserve naturali rinomate per il birdwatching e altrimenti inaccessibili.
Durante tutta l'estate a cadenza giornaliera o settimanale è possibile partecipare a diverse escursioni con partenza dalle principali località della costa verso l'entroterra alla scoperta dei tesori storici e culturali dei siti Patrimonio Unesco di Aquileia, Palmanova e Cividale del Friuli e delle città di Trieste e Gorizia.

Tour enogastronomici
Dal boreto a la graisana al frico, passando per i cjarsòns carnici. Se la cucina "Made in Friuli Venezia Giulia" rappresenta il punto di fusione di tre grandi correnti culinarie - mitteleuropea, veneta e slava - la tipicità dei sapori regionali si manifesta in una ricchezza di ricette figlie di un'incredibile varietà di paesaggi, ambienti e climi, rese uniche dalla genuinità dei prodotti locali.
Nelle località balneari della costa del Friuli Venezia Giulia è possibile scoprire il patrimonio enogastronomico della regione, non soltanto nei numerosi ristoranti e osterie, ma anche partecipando a momenti dedicati come:
colazioni gourmet all'alba nelle spiagge di Grado; degustazioni di chef stellati e resident chef che, oltre a deliziare i palati con i piatti tipici, portano l'enoturista alla scoperta delle valli da pesca, le aree della laguna delimitate da argini o recinzioni dove si pratica la "vallicoltura", un genere di itticoltura estensiva; escursioni organizzate in Collio, una delle 8 zone Doc della regione rinomata per i suoi vini bianchi.

Lis fotos de manifestazion che si è tignude a Gurize

Grant sucès pe edizion 2019 de Fieste de Patrie dal Friûl

Lis premiazions dal concors "Emozions furlanis in viaç pal teritori"

I partecipants che a àn assistût ae esposizion de bandiere dal Friûl

Lis autoritâts presintis ae celebrazion ufciâl

La celebrazion de messe par furlan te glesie di Borc San Roc

La rivade dai marcjadôrs de "Stafete pal Friûl" a Gurize

Di man çampe: Rodolfo Ziberna, Pier Mauro Zanin, Lorenzo Zanon, Eros Cisilino, Pierpaolo Roberti

www.arlef.it

IN LINIE IL GNÛF SÎT DE ARLeF

Funzionâl, navigabil cun facilitât di ogni gjenar di dispositîf, siôr di materiâi, imagjins e videos. Cun **contignûts speciâi pai fruts e cun struments tecnologjics pai zovins**. Il gnûf sît de ARLeF - in version trilengâl (furlan, talian e inglês) - al ufris une vision largje di ducj i progjets de Agjenzie, al permet di consultâ in linie il Grant Dizionari Bilengâl talian-furlan e al da un acès svelt al Coretôr Ortografc Furlan e al Worpress par furlan. Vait a viodi!

Met il to LIKE ae pagjine FB de ARLeF par savê simpri ce che al è daûr a sucedi! **@AgjenzieARLeF**

Nel progetto il Best value young player, vinto dal baby Francesco Pasqual

Udinese Academy League: i vincitori sono il Carugo Academy e il Fossalta Piave

Si è conclusa domenica 19 maggio l'edizione 2019 dell'Academy League, il torneo riservato alle affiliate all'Academy dell'Udinese Calcio. Una due giorni di sport e divertimento iniziata sabato 18 maggio con le semifinali, disputate al Bruseschi, e conclusa il giorno successivo alla Dacia Arena con le finalissime che ha coinvolto oltre duecento piccoli calciatori sostenuti da genitori e appassionati.

Sono i Pulcini, gli Esordienti e i Giovanissimi delle società affiliate all'Academy Udinese che nel corso degli scorsi mesi hanno passato le selezioni interregionali ottenendo l'accesso alla fase finale del torneo 2019, l'evento che corona l'anno del rilancio dell'Academy bianconera. Dopo diverse tappe di qualificazione giocatesi in tutto il Paese, sono arrivate a Udine quattro squadre per ognuna delle tre categorie.

Le realtà che hanno superato i turni di qualificazione conquistando così un posto nella fase finale del torneo sono state la compagine comasca dell'Asd Carugo Academy, capace di raggiungere il risultato in tutte e tre le categorie, la trevigiana Asd Villorba, la marchigiana Sant'Antonio e l'Asd Memory Giacomo Caracciolo nei Pulcini; la veneta Usc Codognè, la maceratese Corridonia Fc e la società dell'hinterland napoletano Giancarlo Vindice nella categoria Esordienti; e infine il Fossalta di Piave in rappresentanza dell'Asd Musile Mille, l'Asd Moie Vallesina e ancora la Memory Giacomo Caracciolo in quella dei Giovanissimi.

Le società che hanno alzato il trofeo sono state la Carugo Academy per la categoria Esordienti e il Fossalta Piave per i Giovanissimi che hanno battuto in finale rispettivamente il Corridonia (4-1) e il Moie (1-0).

L'Academy League è un progetto innovativo in cui l'Udinese Calcio ha scelto di credere fortemente e su cui ha puntato molto per aiutare la crescita, dentro e fuori del campo, di migliaia di ragazzi in ogni angolo d'Italia. Per promuovere ulteriormente i buoni valori dell'impegno e della costanza nello sport e a scuola, all'interno del torneo è stata inserita anche la speciale iniziativa Best Value Young Player powered by Dacia, che ha premiato il giovane calciatore capace di raggiungere i punteggi più alti nel rapporto tra rendimento in campo e valutazione scolastica. Un riconoscimento unico nel suo genere andato a Francesco Pasqual, premiato non solo per il valore dimostrato in campo - buon difensore centrale, bravo tatticamente, guida con personalità il reparto difensivo e si contraddistingue nel gioco aereo - ma anche per gli ottimi risultati raggiunti a scuola; infatti, la media da lui ottenuta nel primo quadrimestre è risultata tra le più alte fra quelle degli iscritti all'iniziativa.

«Il Best Value Young Player powered by Dacia è un progetto innovativo nel mondo del calcio, che rappresenta in concreto ciò che Udinese porta avanti da anni: l'attenzione verso i più giovani, nello sport e nella loro formazione, la volontà di valorizzare il loro spirito di sacrificio e la loro passione. Come responsabile dello scouting friulano, ho accettato di valutare e di premiare il ragazzo che ha dimostrato di essere il migliore in campo e sui banchi di scuola, proprio perché credo in questi valori e me ne faccio portavoce.

Poi non è da escludere che tra questi ragazzi ci possa essere il nuovo De Paul» ha dichiarato Andrea Carnevale.

Il Progetto Best Value Young Player, che celebra i 10 anni di partnership tra Dacia e Udinese, esalta proprio i valori che da sempre contraddistinguono il Dna giovane e dinamico della Marca del Gruppo Renault, nonché il legame con la squadra friulana, basato su generosità, concretezza e passione.

«Questo premio rende merito a chi non risparmia energie, chi dà prova di dedizione e determinazione per portare avanti le proprie passioni ma riesce al tempo stesso a distinguersi nel proprio dovere quotidiano, sia esso studio o lavoro. Con Udinese, in diversi progetti in questi anni, abbiamo dato spazio ai giovani perché rappresentano il futuro della nostra società e abbiamo voluto offrirgli l'opportunità di emergere nel quotidiano, facendo leva sulle proprie qualità, e poter costituire, così, un valido esempio di vita per i loro coetanei» ha affermato Francesco Fontana Giusti, direttore Comunicazione & Immagine Renault Italia.

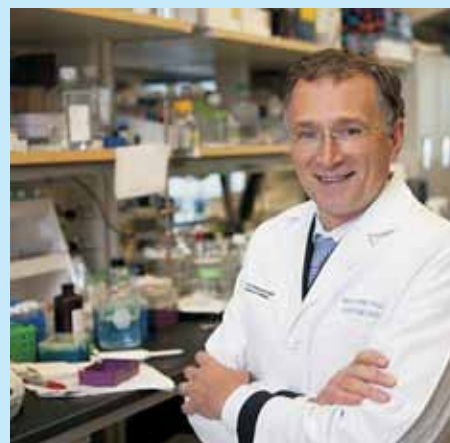
Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

Ritorneranno, non ritorneranno le province?

È diventato un tormentone il ripristino delle province. Il Friuli Venezia Giulia è stato l'unica regione d'Italia, assieme alla Sicilia, ad averle effettivamente abolite.
La legge Delrio del 2014, dopo anni di discussioni e appelli per l'eliminazione di questi enti considerati "inutili", ne aveva previsto la sostituzione con nuovi enti che dovevano occuparsi di edilizia scolastica, trasporti e tutela dell'ambiente.
Per l'abolizione sarebbe servita una modifica della Costituzione, ma la bocciatura del referendum del 2016 ha impedito che ciò avvenisse.
È stata la presidente Debora Serracchiani che ha permesso l'abolizione delle province di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste non tenendo conto del referendum.
Sono nate così delle "Unioni territoriali intercomunali", le famigerate Uti, associazioni che dovevano raggruppare più comuni. La Giunta, guidata dopo la Serracchiani dal leghista Massimiliano Fedriga, ha abrogato l'obbligo per i Comuni di aderire alle Uti. E il tormentone continua perché il M5s preconizza la soppressione, la Lega, invece, è per il mantenimento con la reintroduzione dell'elezione diretta degli amministratori.
Il caso "province" è emblematico.
Possiede una responsabilità politica che coinvolge un po' tutti. Giovanni Bellarosa scrive sul Messaggero Veneto dell'8 maggio che "il Friuli Venezia Giulia sembra aver individuato una sua strada, fungendo da laboratorio per favorire un'architettura istituzionale equilibrata essendo intermedia". Come dire che, dopo il fallimento delle Uti, si ragiona sulla essenzialità di un ente che riduca drasticamente le competenze gestionali della Regione ma nel contempo crei il necessario raccordo con gli enti locali, molti dei quali sono di piccole dimensioni.
«L'elezione diretta - sempre secondo Bellarosa - dovrebbe garantire un controllo dei cittadini sugli eletti».
Che dire ancora? Attendere che la matassa si dipani e che si arrivi a una soluzione intelligente, concreta e realizzabile che basi le sue scelte tenendo conto democraticamente dei bisogni e delle aspettative.
Il cittadino vuole questo.

Altissimo incarico allo scienziato friulano Mauro Ferrari

Udinese, friulano di nascita e di cuore. Mauro Ferrari, 60 anni, con alle spalle uno straordinario percorso professionale, soprattutto negli studi sulle nanotecnologie. E appunto questi studi lo hanno portato a diventare uno dei massimi esperti mondiali di nanotecnologie applicate alla medicina. Nonostante fosse direttore del più importante gruppo di ospedali a Huston e svolgesse una eccellente attività di ricerca, ha trovato sempre il tempo per il suo sax e le sue maratone (ha partecipato anche alla City Marathon Unesco Cividale - Palmanova - Aquileia). Indubbie anche le sue capacità di divulgatore e comunicatore del suo sapere.
Dopo gli studi a Udine, allo Stellini, si è laureato in matematica e poi ha proseguito negli Usa. Ora, l'orgoglio friulano, è stato nominato a Bruxelles presidente del Consiglio Europeo di Ricerca.

Avellaneda de Santa Fe con il cuore friulano

Il Friuli è grande ed è grande davvero perché esiste e si esprime non solo in Patria ma anche in molte altre parti del mondo superando montagne, oceani, confini.
C'è un grande numero di friulani lontani dai loro paesi d'origine. Con loro anche le nuove generazioni.
Vogliamo parlare di uno dei tanti esempi. La città di Avellaneda de Santa Fè, in Argentina, è stata fondata nel 1879 da un centinaio di famiglie partite dal Friuli.
Un manifesto del 1877 faceva propaganda in favore dell'emigrazione in Argentina promettendo la concessione gratuita di terreni ai lavoratori agricoli.
Le partenze da Genova per Buenos Aires avevano luogo il primo giorno di ogni mese.
Dopo lo sbarco a Buenos Aires gli emigranti friulani, che a quell'annuncio avevano con entusiasmo creduto, si sono diretti verso l'interno dove c'erano terre da bonificare o da strappare alla foresta con grande sacrificio e tanto sudore.
E sono stati i friulani, i cosiddetti "fundadores", di Resistencia, Colonia Caroya, Avellaneda. Parlando di Avellaneda il 18 gennaio di quel 1879 i friulani con le loro famiglie si sono stabiliti in quei territori e iniziarono a disboscare trasformando quella terra arida in campi da coltivare. Sì, c'è voluta tanta volontà, tanta determinazione e tanti sacrifici. Così è nata Avellaneda de Santa Fè, al tempo una colonia, oggi una città di oltre 23 mila abitanti.
I pionieri friulani, originari da diverse zone (tra i primi esodi quello di circa 130 migranti partiti da Cormons nel Goriziano) hanno affrontato un lungo viaggio di nave durato varie settimane.
Oltre oceano, lontani chilometri e chilometri dalla loro terra di origine, quei friulani con il loro spirito di sacrificio e soprattutto con l'orgoglio di offrire ai propri figli una vita migliore della loro, hanno superato difficoltà e ostacoli per vincere una terra selvaggia, che d'estate con un'elevata umidità faceva segnare temperatura da 45 gradi. La parola d'ordine era non mollare, tenere duro e farcela per non ritornare sconfitti al paese da dove erano partiti.
E ce l'hanno fatta.
Ancora oggi l'eredità dei primi migranti continua a caratterizzare l'economia del territorio dove prospera la coltura del girasole, mais, soia, sorgo, frumento e l'allevamento di bovini.
A distanza di 140 anni di quella… incursione c'è una comunità orgogliosa delle sue tradizioni e della sua identità trasmesse a quelle generazioni che sono venute dopo, fondate sui grandi valori della vita.
Avellaneda è un esempio. Un grande esempio che la storia deve riconoscere.

Friulano autentico e imprenditore di successo in Nord America

Ezio Bortolussi insignito dall'Università di Udine della Laurea Honoris Causa in Ingegneria Civile

Tra fine luglio e inizio agosto, da decenni, l'Ente Friuli nel Mondo riceve e festeggia emigranti e rappresentanti dei *Fogolârs* e delle *Famèis Furlanis*, sparsi in tutto il mondo, per la gioia di condividere progetti e percorsi utili alla vita associativa dei tanti corregionali che vivono l'esperienza dell'emigrazione.
Queste giornate servono ad approfondire delle tematiche con l'intento di sviluppare idee, proposte, soluzioni per alcune necessità o rendere operative alcune iniziative che, con l'ausilio e la presenza anche della Regione Fvg, si debbono concretizzare a favore di questo nostro "esercito" che vive lontano ma porta sempre nel cuore il proprio paese, la lingua, le amicizie e l'ambiente lasciato.
Quest'anno le manifestazioni si svolgeranno a Tolmezzo sabato 27 e domenica 28 luglio. Nella giornata prefestiva si terrà la Convention dall'emblematico titolo: "L'ingegno dei Carnici, patrimonio del Friuli e del Mondo". Tema interessantissimo e ricco di note profonde e con la ragguardevole ricchezza di personaggi che, nelle strade del mondo, hanno saputo dare il meglio della loro intelligenza, capacità e sensibilità.
Alla programmazione di questa prima giornata, quasi per gentilezza del destino, è giunta la notizia della consegna di uno straordinario riconoscimento a un nostro emigrante che ha conosciuto le difficoltà dell'estero e lo slancio del successo. Segnaliamo quindi che venerdì 26 luglio alle ore 16.00 l'Università di Udine, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, verrà consegnata la Laurea Magistrale Honoris Causa in Ingegneria Civile all'amico di Friuli nel Mondo cav. Ezio Bortolussi.
La cerimonia di consegna dell'onorificenza avverrà presso l'Aula 3 "Marzio Strassoldo" in via Tomadini 30/A a Udine.
Le origini della famiglia di Ezio sono friulane da generazioni e sono inserite nel contesto di valori sociali, umani e culturali che faranno crescere i figli con particolare sensibilità e doti positive. La famiglia inizia a costituirsi con il matrimonio dei genitori avvenuto l'11 settembre 1939 dal quale nasceranno quattro figli: Silvano, Ezio, Adelio e Vania. Pur di umili origini i genitori hanno dato l'esempio di correttezza e onestà. Anche se sposato, il padre dovrà affrontare il periodo della seconda guerra mondiale andando al fronte in Grecia, Jugoslavia e Africa. Una ferita al fronte lo farà rientrare in Italia e poi definitivamente ad Arzene. Si dedicherà ai lavori dell'agricoltura e dell'edilizia, ma non trovando sufficienti tempi di occupazione, percorrerà le vie dell'emigrazione. La madre si occuperà della famiglia e la crescita dei figli lavorando presso famiglie e trattorie. I genitori, con i modesti guadagni, riusciranno comunque a mantenere decorosamente l'intera famiglia vivendo nella modesta vita del tempo. Anche Ezio, nato nel 1943, con i suoi fratelli viene spesso accudito dai nonni e dagli zii.
Per i ragazzi del tempo, la fine della guerra

Ezio Bortolussi con il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella

Un brindisi al Friuli

comportava una scoperta del mondo circostante con la ricerca di nuove esperienze. Il lento inizio di una società in cambiamento con l'evento dei mezzi di comunicazione, di trasporto e di vita pubblica incitava le persone più capaci e dinamiche a dedicarsi in progetti e idee innovative. Ezio aveva insito lo spirito di avventura, sin da ragazzo partecipava in maniera attiva a questo mutamento della collettività proponendo tutta la sua energia nella vita paesana. In molti si ricordano le birbanterie che accadevano in paese e che destavano lentamente i compaesani dalle paure e dai timori che il periodo bellico aveva creato.
La gioventù di allora si divertiva con poche cose e le competizioni avvenivano solitamente con le qualità degli stessi ragazzi: l'energia, l'intelligenza, la caparbietà, la forza, l'astuzia e la spregiudicatezza. Era per quel tempo un mondo che stava consegnando ai ragazzi una libertà sino ad ora relegata in ristrettissimi angoli della vita.
Il forte carattere di Ezio trovava subito impegno nei progetti e nelle realizzazioni di idee che eseguiva con semplicità e facilità. Era attratto dal gioco del calcio a cui corrispondeva con un fisico possente, un decisa volontà e il desiderio di giungere alla carriera agonistica.
In questo suo desiderio di emergere, il paese gli andava stretto. Avrebbe desiderato studiare ma la scuola richiedeva sacrifici economici ai genitori. Con senso di responsabilità e per assecondare il suo spirito indipendente, nel 1960 partì emigrante in Svizzera, prima dei diciotto anni, imbracciando sia il percorso sportivo che quello lavorativo, affidandosi alle sue doti di calciatore: robusto, caparbio, generoso, energico, dalla volontà che non lo fa mollare mai. Con l'aiuto di qualche compaesano è riuscito a iniziare il mestiere di muratore. Per il desiderio di istruirsi di giorno lavorava mentre di sera frequentava la Scuola Tecnica per l'Edilizia senza dimenticare la vita allegra di giovane senza soldi ma di grande entusiasmo. Durante i due anni di Ginevra ha comunque percepito il bello della vita lussuosa, degli orologi, della cioccolata e dei franchi svizzeri.
A fine giornata conteggiava su un tavolone di armatura i franchi svizzeri frutto del suo lavoro: tre li tramutava in lire italiane, erano momenti di esaltazione, gioia e sogni!
Ritorna in Italia forse in cerca di se stesso ma con la certezza che il mondo era grande e avrebbe sicuramente accolto, ospitato e realizzato i propri sogni.
Il padre Natale, voce roca e succinti consigli, lo invita ripetutamente a prendere la strada dell'America del Nord, in particolare il Canada. Ezio, nel 1966, ottiene una chiamata, della durata di nove mesi, da parte di una squadra di calcio di Ottawa, il *Saint Antony Club*, squadra semiprofessionista, che oltre a permettere di entrare in Canada, apre le porte alla conoscenza del Paese.
Nel tempo non dedicato allo sport lavora come carpentiere in qualche ditta edile affascinato dalle costruzioni che lo attirano per la necessaria intraprendenza e la speditezza delle decisioni. Scaduti i nove mesi di permesso di soggiorno ritorna in Italia ma con acquisita conoscenza del mondo canadese. La caparbietà e decisione riportano Ezio nuovamente in Canada, sempre a Ottawa, questa volta per solo lavoro.

SEGUE A PAGINA 24

SEGUE DA PAGINA 23

Rimane nove anni, periodo di approcci alla gestione del lavoro e delle regole imprenditoriali dato che "nessuno regala ma tutto deve essere conquistato". Infatti inizia la sua "carriera" dapprima come semplice carpentiere, poi assistente e infine responsabile di cantiere.
Decide di spostarsi a Fort McMurray, cittadina nel nord dell'Alberta, per sei mesi; non trova un ambiente favorevole e preferisce trasferirsi a Calgary, nella zona sud della Provincia. Era il 1976 e fu per Ezio un gran salto qualitativo e di impegno.
Viene catapultato, dal responsabile dell'azienda per cui lavorava, in una realtà nuova e deve armarsi di tutte le risorse dato che, senza conoscere alcuno, deve edificare un palazzo di 26 piani.
Riesce nell'opera e sarà una momento decisivo per il suo futuro. Bortolussi è ovunque un "treno", ma soprattutto si affida alla sua innata voglia di emergere e a una grande forza di volontà. Dice spesso: «Se sono arrivati altri, perché non posso arrivarci anch'io e, magari, cercare di superarli?». Per lui la sfida "con il cemento" è innata e non teme l'ampiezza, l'altezza o la complessità del progetto: si può fare se si progetta tutto con capacità e intelligenza.
Approfondisce il mondo dell'emigrazione, non solo quella friulana, anche se con i suoi corregionali trova maggiore sintonia e socializza più facilmente.
Nel 1978 parte per il Qatar dove, con solo accordo verbale, va a costruire una lussuosa residenza per lo sceicco del posto. Il lavoro permette di guadagnare quanto basta per rientrare in Canada e fondare un'azienda tutta sua.
Così nel 1979 rientra a Calgary e assieme al fratello Adelio, giunto in Canada per la seconda volta, e all'amico Enzo Zanelli fondano la *B&Z Costruction*.
Non tutto fila comunque liscio: durante la permanenza a Calgary la sua ditta viene colpita da una crisi economica che procura difficoltà finanziarie e momenti difficili.
Dopo circa otto anni di permanenza nella città dell'Alberta, nel 1984 prende la strada dell'ovest e si trasferisce a Vancouver.
La città del British Columbia avrà nel tempo una importante espansione dovuta alla posizione geografica, alla vicinanza all'Oceano Pacifico, al suo clima, al grande territorio dell'entroterra e ai prodotti del suolo e del sottosuolo.
L'accelerazione economica canadese, la fondazione di numerose ditte e l'arrivo di nuovi emigranti saranno volano per le imprese edili.
L'impulso edile riceverà un enorme slancio e, così, Ezio fonda la *Newway Forming* con l'intento di concepire il lavoro nella propria maniera, di tradurre le idee in pratica quotidiana, di considerare i dipendenti come collaboratori, persone tutte necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissi.
La Società esegue lavori a Vancouver (British Columbia), a Calgary (Alberta), a Seattle (Washington) e a San Diego (California). Inoltre opera in varie altri zone del Canada, degli Stati Uniti, nelle isole Hawaii e nelle Bahamas. Nella gestione ottimale opera in una quindicina di cantieri, mentre tiene in riserva un'altra decina di progetti solitamente aggiudicati. Questa notevole mole di lavoro necessita di 800/900 dipendenti divisi in molte squadre. La difficoltà nell'operare all'esterno del Canada è costituita dalla mentalità diversa che si trova nella manodopera necessaria per eseguire i lavori d'appalto.
La crisi dell'edilizia ha certamente penalizzato molte zone dell'America del Nord ma, nonostante ciò, lascia ancora margini lavorativi veramente importanti e positivi. Il futuro è sufficientemente positivo da poter garantire a imprese serie e capaci ancora lavori e guadagni.
Nei lavori che Ezio esegue tramite le sue ditte, i costi sono imputabili per un 60%-65% alla manodopera e il rimanente 40%-35% all'acquisto dei materiali e delle restanti spese.

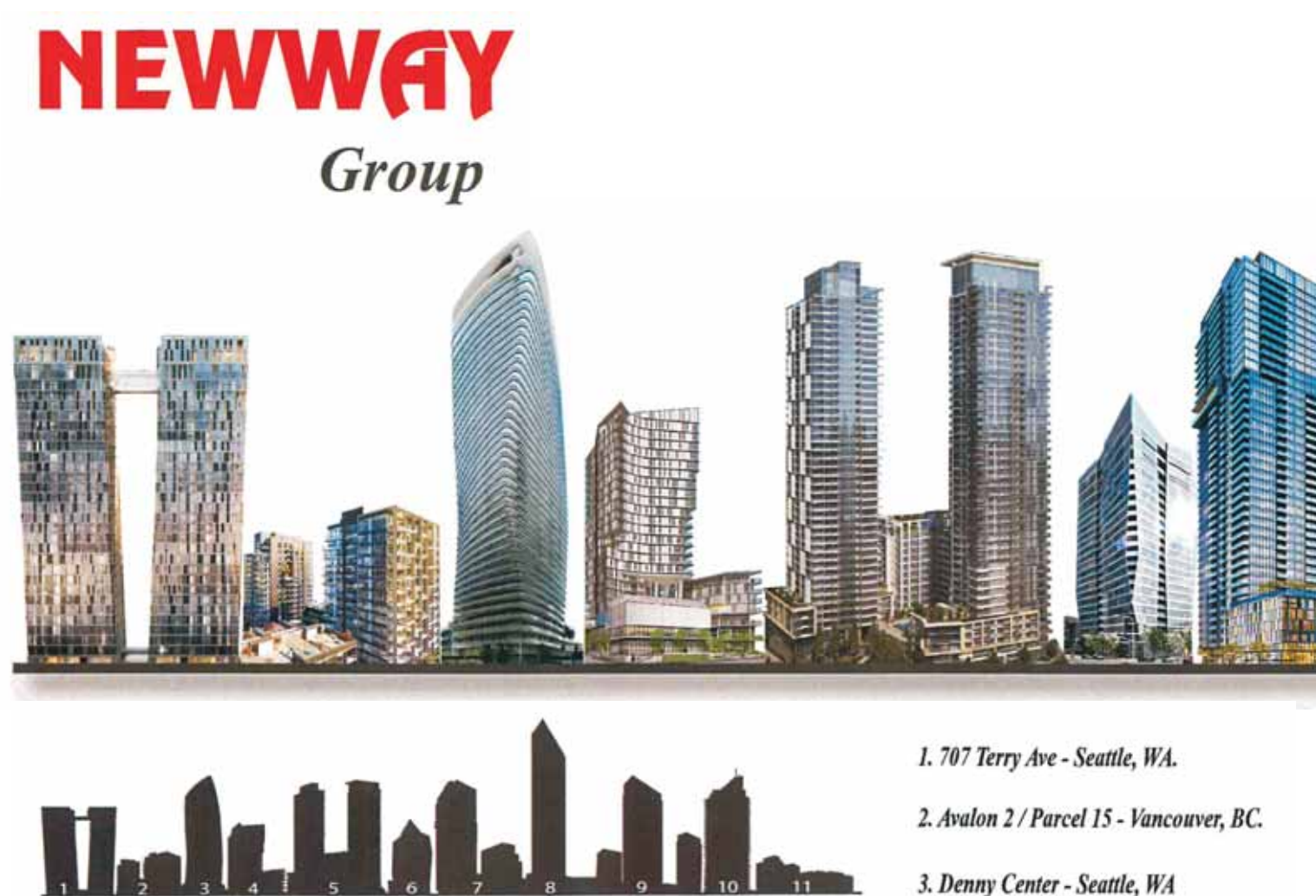
I grandi e importanti "record" nel lavoro

Ogni opera rappresenta un importante tragitto nella sua vita aziendale. La ricerca del lavoro, l'esame del progetto, l'offerta, la validità del committente, lo sviluppo del percorso operativo, l'elaborazione dei dati, l'assegnazione interna della commessa, la progettazione e i tempi dell'esecuzione sono tappe che richiede ogni costruzione. Lo staff aziendale elabora e cerca le soluzioni idonee; alla fine però è lui che valuta le decisioni finali.
Ciascun lavoro quindi presenta problematiche diverse, impegni e soluzioni differenti.
Nell'attuazione dei cantieri spesso trova

SEGUE A PAGINA 25

NEWWAY
Group

1. 707 Terry Ave - Seattle, WA.
2. Avalon 2 / Parcel 15 - Vancouver, BC.
3. Denny Center - Seattle, WA

SEGUE DA PAGINA 24

deliberazioni diverse che permettono l'accelerazione dei tempi di consegna inanellando record aziendali.
Sono oltre 350 i palazzi - grattacieli - edificati dalle ditte che fanno capo a Ezio; un immane lavoro svolto da un gruppo di persone sensibilmente e umanamente motivate, oltre che da incentivi economici, dalla propria professionalità e sensibilità.
Per dare qualche esempio ne citiamo alcuni di questi, complesse costruzioni che detengono dei primati che fanno della Newway un'azienda nota, importante e altamente considerata.
Nel 2008, nel mese di maggio, a Calgary si effettua la gettata più voluminosa di cemento nella storia del Canada, si è trattato di aver posto in opera 14.000 metri cubi in sole 39 ore nella costruzione del grattacielo The Bow. Nel medesimo periodo Ezio costruisce il Sangri-la a Vancouver, un grattacielo composto da 62 piani, allora la più alta costruzione del Canada che svetta nel panorama di una città particolarmente bella e accogliente.
Nel Nord America effettua una grande calata di cemento in tempi record nella edificazione del The Big One di San Diego in California, Stati Uniti. Nelle Bahamas costruisce l'aeroporto di Nassau ricevendo i complimenti del Primo Ministro del Paese Alexander Ingraham.
Da ultimo, in ordine temporale e in collaborazione con la ditta SRM Construction, erige il Google Campus New Office Building a Kirkland nello Stato di Washington, Stati Uniti.
La notorietà di Ezio e la garanzia della sua azienda nell'eseguire i lavori nei tempi prescritti e a regola d'arte fa incrementare le richieste di collaborazione. In evidenza, nell'immagine qui sotto, gli ultimi progetti che, in questo grafico sono illustrati, e che dal 2018 al 2020 dovranno trovare regolare esecuzione e consegna.
Merita particolare considerazione il grattacielo costruito in Canada nella città di Edmonton che ha raggiunto l'altezza di 251 metri; Ezio dice: «3 metri in meno del doppio del Pirellone di Milano», edificio su cui, da giovane, aveva sempre riposto ammirazione e stupore.

L'uomo, i pubblici riconoscimenti e le onorificenze

Col passare degli anni, e dopo aver conquistato numerosi riconoscimenti nel mondo del lavoro, ha ottenuto parecchi elogi e riconoscenze anche nel mondo della cultura e del sociale.
Riconosciuto anche per queste doti filantropiche ha ricevuto numerosi premi e incarichi.
Nel 2005 Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana, lo nomina Cavaliere della Repubblica Italiana.
Diventa Presidente Onorario dei "Friends of Ferrari", un'associazione che opera a favore dei bimbi gravemente malati. Questa ha raccolto e devoluto oltre un milione e ottocentomila dollari aiutando contestualmente il politecnico di Milano, la clinica "Dino Ferrari" di Milano e l'Università della British Columbia per la ricerca sulla distrofia muscolare e altre associazioni misericordiose.
Per gli investimenti all'edificio sede della Famèe Furlane di Vancouver viene nominato dalla stessa Socio Benemerito.
Il Columbus Soccer Club (importante squadra di calcio nel British Columbia) nel 2012 lo nomina Presidente Onorario.
Il 5 ottobre del 2013 la Confratellanza Italo-Canadese di Vancouver lo nomina cittadino dell'anno nel British Columbia.
Sempre nel 2013 viene eletto Presidente del COMITES (Comitato Italiani Estero) di Vancouver.
L'Amministrazione Comunale di Arzene il 18 aprile 2014 rende pubblicamente lode e riconoscenza all'attività e alla filantropia di Ezio.
Il 20 giugno 2014, tramite il fratello Silvano, ritira in Friuli il premio "Friuli Aperto".
Riceve dalla Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Deborah Serracchiani, la Medaglia d'Argento "per aver onorato la terra d'origine del Friuli e dell'Italia".
L'associazione del Ducato dei Vini Friulani lo nomina socio in una bella cerimonia il 29 aprile 2016; nel medesimo anno è pure nominato all'Accademia San Marco di Pordenone.
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto visita al Centro Culturale Italiano di Vancouver e sarà accompagnato, tra gli altri, da Ezio.
Ezio ritorna spesso ad Arzene, suo paese natale; si ferma qualche giorno non esitando a girare nei centri a lui più cari: Casarsa, Spilimbergo, Codroipo. Udine.
L'Università degli Studi di Udine - anche a nome di tutto il Friuli - nomina Ezio Ingegnere H.C. comprovando le sue doti professionali e umane.

Dani Pagnucco

4. Brio - Bellevue, WA
5. The Denny - Seattle, WA
6. One88 - Bellevue, WA
7. Broadway Block - San Diego, CA
8. ICE Tower - Edmonton, AB
9. The HUB - Surrey, BC
10. Sun Towers - Burnaby, BC
11. Avalon 1 / Parcel 20,21 - Vancouver, BC

In ricordo di mio padre…

Presentazione del libro autobiografico di Armando Colonnello

• di CARLO COLONNELLO

Non mi pare affatto un compito agevole quello di riassumere in queste poche righe di presentazione gli aspetti caratteriali e gli episodi più significativi della lunga e spesso travagliata vita di mio padre, Armando Colonnello, nato a Bussolino, tanti anni fa, nel 1929, quando nella piccola frazione situata appena a sud di Spilimbergo non c'era nemmeno la corrente elettrica ancora… Questo per dirvi come egli abbia avuto la "fortuna" di poter essere testimone diretto di fatti ed eventi appartenenti agli ultimi scorci di un'epoca che, agli occhi di un "contemporaneo", appare a tutti gli effetti molto più "remota" di quanto non lo sia in realtà, visto che, tutto sommato, non sono trascorsi che una manciata di decenni da allora, ma che da noi, a quei tempi, specie nelle campagne, era caratterizzata da una vita fatta di tradizioni, usi e costumi che, nel corso dei secoli, erano stati tramandati di generazione in generazione in modo pressoché inalterato e che si ricollegavano, quindi, direttamente a periodi storici e tempi molto più "antichi", appunto. E' in questo contesto, in un ambiente prettamente agreste e contadino, che mio padre "nacque, crebbe e visse…", per riprendere il titolo del suo libro, di recente pubblicazione, passando, assieme ai suoi genitori, ai nonni paterni, a due zii, a sua sorella Rosi e a suo fratello Rino, tutta la sua infanzia e l'adolescenza in quella borgata a lui tanto cara che, a cavallo dell'ultima guerra mondiale, non poté perciò che divenire una fonte quasi inesauribile di tanti indelebili ricordi e di spunti interessanti che egli, già parecchi anni prima della sua scomparsa, aveva deciso di fissare in un libro, libro che, essendo composto da diversi suoi racconti, presentati in ordine "cronologico",

SEGUE A PAGINA 27

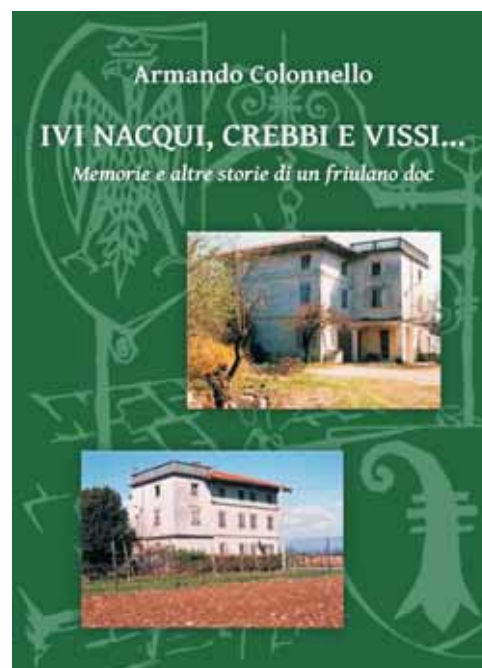



Foto di famiglia (anno 1935). Da sinistra in alto: il fratello Rino Colonnello, classe 1922; lo zio Felice Colonnello, classe 1887; la zia Maria Bisaro, detta Miùta, classe 1893; la madre Teresa Donolo, detta Teresina, classe 1900; il padre Celeste Colonnello, classe 1893; la sorella Rosa Colonnello, detta Rosina o Rosi, classe 1923; al centro, seduti, da sinistra: la nonna Rosa Tambosso, classe 1858; il nonno Giacomo Colonnello, classe 1854; al centro, in piedi: il piccolo Armando Colonnello, classe 1929.
A fianco, Armando tra insaccati, una forma di formaggio e un buon bicchiere di vino (Foto Carlo Colonnello; Viareggio, 1995)

SEGUE DA PAGINA 26

rappresenta, dunque, una sua autobiografia postuma, per così dire, dato che il libro stesso è stato stampato nel novembre 2016, mentre egli ci ha lasciato per sempre il 14 dicembre 2014, dopo quattro anni passati prevalentemente a letto per colpa di un'invalidità totale causata da un forte trauma cranico con conseguente ematoma che gli aveva pervaso il cervello quasi completamente, compromettendone, quindi, gran parte delle funzioni cognitive e motorie.
Come accennato, la fine del secondo conflitto mondiale segnò un importante spartiacque sia a livello sociale che politico oltreché, soprattutto, tecnologico. Fu la grande innovazione tecnologica e industriale, dalla quale, ormai, era praticamente impossibile prescindere in tutte le nazioni occidentali, almeno, che portò a grandi e profondi cambiamenti anche nei borghi e villaggi di provincia più sperduti, come avvenne, ad esempio, pure a Bussolino, che avrebbe indotto tutti i componenti della famiglia Colonnello, conosciuta a quei tempi per il fatto di avere una delle più importanti "monte taurine" di tutto il territorio circostante, attività che fu costretta a sospendere improvvisamente a seguito dell'introduzione dell'inseminazione artificiale delle vacche, oltre ad evidenti ragioni di natura anagrafica, a decidere di trasferirsi, prima della fine del 1954, in centro a Spilimbergo per godersi in santa pace, almeno i "vecchi", il loro più che meritato periodo di riposo dopo una vita di lavoro nei campi tra fatica, sudore e sacrifici tanti… Ciò non valeva, invece, per Armando e suo fratello Rino, per i quali, dopo aver trascorso insieme, a partire dal '45, un periodo di circa cinque anni a Udine, che permise al primo di diplomarsi geometra all'istituto Zanon mentre al secondo di diventare perito elettrotecnico al Malignani, stava per cominciare una vita del tutto nuova: come molti nostri corregionali avevano fatto nel secondo dopoguerra, infatti, anche per i due fratelli si schiuse la via dell'emigrazione. Rino si sposò e si trasferì a Domodossola, dove lavorò per lunghi anni per la Montedison, mio padre, al contrario, optò per una nazione straniera, la Svizzera, ma, come soleva dire lui, lo fece per curiosità, spinto dal desiderio di vedere cosa offrisse il mondo al di là della cerchia delle Alpi, per spirito di avventura, insomma, più che per stringenti motivi di natura economica. La famiglia Colonnello, già prima della guerra, era sempre stata, tutto sommato, abbastanza "benestante" e, sebbene, quindi, anche grazie all'attività che svolgeva o al fatto che possedesse l'osteria "al Buso" in centro, nell'eventualità che Armando avesse praticato la professione di geometra a Spilimbergo, avesse altresì immaginato che sarebbe stato aiutato a trovare dei "clienti" grazie all'interessamento di suo padre, rimase

perciò assai delusa nell'apprendere come egli non solo avesse deciso di partire per Basilea, dove in effetti restò per ben 34 anni, non prima di aver lavorato per un breve periodo anche nel suo Comune natìo, ambiente, però, che egli, a ragione, aveva reputato essere troppo angusto, provinciale e "clientelare", appunto, e dove c'era persino stato un ingegnere "comunista" che non gli aveva "pagato le marchette", ma che il geometra non lo avrebbe fatto nemmeno lassù, visto che nel '56, anno della sua partenza, fu subito assunto con successo dalla ditta di progettazioni e costruzioni Suiselectra di Basilea con la qualifica di "disegnatore tecnico", attività che gli era sempre piaciuta molto di più e che svolse fino al pensionamento nel 1990.
Della sua lunga permanenza nella città renana va senz'altro ricordata la fondazione, nel 1960, del primo Fogolâr Furlan in terra elvetica, che non solo fu anche il più importante di quel Paese e un punto di riferimento per tutti quelli che lo seguirono, ma che, nel '63, fu pure il primo in assoluto, almeno in Europa, ad avere l'idea di creare, al suo interno, un gruppo danzerini che, pur non essendo nato in terra friulana e non essendo perciò, per così dire, autoctono e "storico" come, ad esempio, quelli di Lucinico e Aviano, ebbe il grande merito, anche grazie ad un'ottima maestra quale Carmen Comand, di Mortegliano, che nel '65, oltretutto, sarebbe diventata sua moglie, di mantenere vive le tradizioni, gli usi e, soprattutto, i "costumi", è il caso di dire, di un Friuli che, per tanti emigranti dell'epoca, almeno, che vivevano lontani da casa, era rappresentato "in piccolo" proprio dal Fogolâr e dal suo splendido gruppo formato da molti bei giovani, bravi ed entusiasti di poter rappresentare la loro cultura all'estero.
Il libro, nella sua terza parte, contiene alcuni resoconti di viaggi fatti da mio padre in giro per l'Italia e per l'Europa che, per motivi di spazio, non sono che una minima parte rispetto a quelli da lui realmente effettuati negli anni della pensione che, a partire dal '90, anno del suo ritorno in patria, tra "alti e bassi" e qualche acciacco, egli ha trascorso, per lo più in buona salute, tra parenti, amici e tanta voglia di vivere.
Come ho detto all'inizio, non bastano certo queste poche righe per poter delineare a fondo il carattere del tutto particolare di mio padre, gioviale e altruista, godereccio ed edonista, espansivo e con una forte propensione per lo scherzo in tutte le sue forme, come pure riflessivo e sensibile, sebbene con una spiccata avversione alle regole e all'ordine costituito. Non si può certo affermare, infatti, che fosse un conformista, anzi, se dovessi dire qual è il tratto caratteriale che emerge maggiormente dalla lettura di questo suo bellissimo ricordo, direi che è proprio quello… di non essere mai stato "banderuola d'ogni vento", considerato che, fin da bambino, si abituò a "ragionare con la propria testa".
Adesso che il suo libro è finalmente stato stampato, essendo io oltremodo orgoglioso di aver contribuito alla sua realizzazione, che ha implicato un duro ed estenuante lavoro durato circa due anni, che mi ha, però, consentito di esaudire le sue "ultime volontà", invito chi ha avuto la fortuna di poterlo incontrare personalmente di approfondirne la conoscenza tramite la lettura di questa stupenda opera letteraria, considerato che, a parere di molti, egli scriveva pure molto bene, in modo assai scorrevole e coinvolgente, anche se molto preciso e circostanziato, mentre per tutti gli altri questo libro rappresenta un'occasione davvero unica ed irripetibile di avvicinarsi alla vita e alle opere di Armando Colonnello, che sono davvero convinto vi stupirà, se non altro per la passione, la qualità e la quantità quasi "infinita" di dettagli narrativi, riferimenti culturali, spesso di carattere storico-geografico, spunti e considerazioni che vi potrete riscontrare, tutti quanti espressi in un italiano che oserei definire praticamente impeccabile, tanto che sarei pronto a sfidarvi a trovare anche un solo errore… che non sia di battitura, chiaramente. Vi ricordo che il libro "Ivi nacqui, crebbi e vissi… - Memorie e altre storie di un friulano doc", lo strumento ideale per tutti coloro che desiderassero ripiombare di colpo in un Friuli rurale d'antan, ormai praticamente scomparso, per fare un viaggio a ritroso nel tempo "tra tradizione ed emigrazione", contiene pure una cinquantina di suggestive immagini d'epoca della famiglia Colonnello, del Tagliamento, di Spilimbergo e della Svizzera, molte delle quali scattate dallo stesso autore, oltre ad altri paesaggi friulani ripresi dal sottoscritto.
In definitiva, si può tranquillamente affermare che, nel caso di Armando Colonnello, si tratta di un personaggio "sui generis", il quale, come ho scritto anche sulla IV di copertina, era uno spilimberghese che, seppur non "famoso", non per questo è meno degno di nota.

Per informazioni su un eventuale acquisto (€19.90) contattare l'autore: steinbockeins@gmail.com

Lo afferma Thomas Mann: il nostro è idioma celeste

Gli angeli nel cielo parlano italiano Due milioni di persone ogni anno lo studiano

• di DANIELE CASTELLANI

«Libers... di scugnî lâ». Così il poeta friulano Leonardo Zanier racconta i sentimenti di angoscia e di curiosità, di rabbia e di speranza di chi è costretto a migrare. Da questo e da altri racconti che documentano la storia di milioni di italiani, che da oltre centocinquanta anni a questa parte, fanno la valigia, lasciano i luoghi d'origine e partono, ha inizio la ricerca sulle iniziative per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Una ricerca che procede in parallelo con l'analisi dello sviluppo delle iniziative adottate dal Regno d'Italia, prima, e dallo Stato repubblicano, poi, per accompagnare e sostenere i connazionali emigrati.

Secondo Thomas Mann l'italiano è *idioma celeste*: è la lingua degli angeli. Una lingua dolce per chi ascolta e per chi parla; una lingua che suona, e che del linguaggio musicale è anche la madre. Ma è anche uno strumento formidabile di costruzione di pensiero, arte, tecnica… …in una parola sola: di conoscenza. Bisogna allora interrogarsi su quale sia il presente della diffusione di questa lingua sul pianeta. E, soprattutto, quale sia il suo futuro. Dopo oltre 130 anni di attività scolastica e culturale nel mondo, l'italiano è oggi la seconda lingua più utilizzata nelle insegne pubblicitarie e la quarta lingua più studiata del pianeta. Oltre due milioni di persone affrontano ogni anno lo studio dell'italiano e il loro numero è in costante crescita. A interessarsi alla sua lingua e alla sua cultura non sono più solamente i figli degli emigrati o coloro che hanno legami affettivi con il Belpaese. Questo aspetto riguarda il passato. Le origini nobili della diffusione dello studio dell'italiano che risalgono alla volontà dei primi migranti di mantenere legami con la madrepatria e di far conoscere ai loro discendenti la cultura fatta di lingue e di dialetti della terra di origine. Oggi a studiare la nostra lingua sono persone di diversa estrazione e provenienza che abitano nei diversi continenti. Ad attrarli sono: lo stile di vita italiano, la sua millenaria cultura, la capacità della sua lingua di continuare a essere uno straordinario strumento creativo di studio, lettura e narrazione delle cose del mondo. L'italiano, da lingua di emigrazione è diventato lingua di studio e di lavoro; da strumento di identità personale, a bene culturale di valore universale. Quanto gli italiani, in Italia e all'estero, siano consapevoli

di questo non è ancora dato con certezza sapere. Abbiamo l'abitudine di non dare troppo peso alla nostra cultura, nata dall'incontro delle tante lingue e culture regionali e risultato di una storia plurimillenaria unica al mondo. Anzi, siamo piuttosto propensi a sminuirne il valore. Diamo per scontato vivere dentro le bellezze paesaggistiche e storiche di un territorio straordinario; mentre, per chi si trova per la prima volta a visitare l'Italia, questo provoca emozioni molto forti, come lo stesso Stendhal ci racconta.

Questo aspetto del carattere italiano va interpretato come un tratto distintivo della nostra cultura, poco propensa a dominare sulle altre e più incline alla curiosità di conoscere e capire quello che ci è lontano, diverso, alieno, per farlo in qualche modo nostro. E in questo sta anche parte del successo dei nostri emigrati nell'affermarsi nella vita personale, sociale e professionale nei diversi contesti esteri in cui si sono trovati a vivere e a confondersi senza rinunciare mai alle proprie radici regionali e nazionali.

Per comprendere questi fenomeni, la ricerca è stata articolata in tre parti generali, strettamente correlate tra di loro. La prima, ripercorrendo le rotte dell'emigrazione, analizza l'evoluzione storica che ha portato all'attuale sviluppo del sistema della formazione italiana nel mondo. La seconda parte descrive gli attuali assetti organizzativi e le diverse tipologie di iniziative scolastiche e culturali che compongono il sistema della formazione italiana nel mondo nella sua complessa articolazione in scuole, sezioni e corsi.

La terza parte è, invece, interamente dedicata all'analisi dell'attuale processo di riforma e delle questioni più pressanti che possono condizionare il futuro di queste attività.

Il libro non si presta solo a una lettura lineare, ma può essere esplorato percorrendo i diversi piani: dell'evoluzione del fenomeno migratorio; delle azioni solidali e di cooperazione poste in essere dai connazionali; delle azioni normative di tutela degli emigranti e di sostegno e promozione della lingua italiana nel mondo; delle diverse politiche di diplomazia culturale; dell'evoluzione del sistema scolastico nazionale; dello sviluppo degli organismi sovranazionali; dei mutamenti nel sistema politico, sociale ed economico.

Nell'alternarsi degli arrivi e delle partenze l'Italia, che continua a essere terra di emigrazione, è oggi diventata anche terra di immigrazione e si sta confrontando, dal versante dell'accoglienza, con i temi e i problemi portati dai nuovi immigrati.

Comprendere e ricostruire le vicende che raccontano la storia della nostra emigrazione, insieme a quella delle scuole italiane all'estero e di tutte le attività di promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo, rappresenta un punto di vista privilegiato per osservare e gestire i fenomeni che si stanno verificando sul territorio nazionale. Forse, per la prima volta gli oltre sessanta milioni di cittadini italiani residenti in Italia e gli oltre ottanta milioni di cittadini italiani residenti all'estero, hanno la possibilità di unirsi nella gestione condivisa e responsabile di un patrimonio culturale, particolarmente apprezzato e studiato, che ci ha favorito nell'essere accolti in ogni angolo del pianeta, e che ci dà oggi gli strumenti di civiltà necessari per governare l'accoglienza.

Il libro di Daniele Castellani, *Scuole italiane all'estero. Memoria, attualità e futuro*, è disponibile sul sito dell'editore Franco Angeli:
• in versione cartacea (https://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?codicelibro=292.1.31)
• in versione e-book (https://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?codicelibro=292.1.31#)
L'opera è reperibile anche presso i siti dei maggiori distributori del mercato e-commerce.

Cent agns di leteradura furlana

Alle stampe il Strolic dai Strolics della Società Filologica Friulana

Per i suoi cento anni di vita e attività la Società Filologica Friulana ha, tra l'altro, dato alle stampe Il **Strolic dai Strolics** una vera e propria antologia friulana e in friulano di cento anni di letteratura in *marilenga*. Infatti al momento della fondazione dell'associazione, come primo atto, i soci costitutori avevano deciso di pubblicare il primo numero di questa testata; una collana che, in maniera ininterrotta, ha puntualmente raggiunto costantemente migliaia e migliaia di famiglie. Ai cento volumi hanno certamente contribuito le migliori penne e i cuori più sensibili che si sono succeduti in Friuli così pure gli artisti del disegno, sia in colore che in b.n., hanno reso ancor più godibili queste pubblicazioni.
A piene mani abbiamo attinto ai testi scritti da nostri importanti maestri scomparsi: Siro Angeli, Renato Appi, Elio Bartolini, Novella Cantarutti, Aurelio Cantoni, Pierluigi Cappello, Andreina Ciceri, Lea D'orlandi, Arturo Feruglio, Maria Forte, Biagio Marin, Pietro Menis, Otmar Muzzolini, Alviero Negro, Ippolito Nievo, Pier Paolo Pasolini, Giso Fior, Riedo Puppo, Dino Virgili, Leonardo Zanier, Domenico Zannier, Pietro Zorutti e tanti, tanti altri.

Sono inseriti pure testi di molti autori viventi che rappresentano il meglio dell'attuale letteratura friulana.

Per la preparazione di questa "piccola" antologia sono state controllate quasi 18.000 (diciottomila) facciate toccando con le mani ma anche vivendo con il cuore della carta stampata che ha segnato parte della storia della nostra terra.
Il volume presenta inizialmente la storia degli almanacchi in Friuli a partire dai primi anni del 1800 arricchita da importanti note e da una esaustiva bibliografia; la ricerca e la stesura di questa parte del libro è stata curata e scritta da Katia Bertoni e da Elena De Sanctis.
Seguono poi, per ogni anno dalla prima uscita, due facciate che riproducono il testo originario scelto per un totale di 198 facciate stampate in copia anastatica.
La pubblicazione si chiude con un dettagliato indice dei numerosi autori presenti in questa "antologia" che in cento anni hanno intelligentemente portato gioiosità e umorismo nelle case dei friulani.
In tutta la fase, sia di preparazione che di stampa, per un totale di 240 facciate, si è prestata molta cura, anche per questa ragione il tomo ha trovato un buon gradimento.

Dani Pagnucco

Una fiaba con stupendi disegni realizzati sotto la guida del maestro Fadel

“Le ciliegie del Bosco della Mantova” Progetto biennale per scoprire il territorio

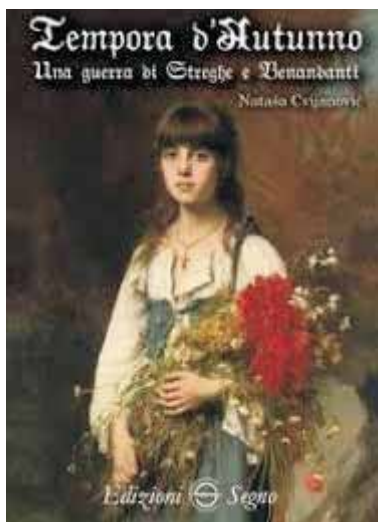
Il libro è una fiaba ambientata nel Bosco della Mantova di Fagnigola di Azzano Decimo, provincia di Pordenone. Il bosco fu un importante sito neolitico parte della grande foresta friulana ricca di fauna e flora con grandi querce. Ora è una piccola oasi verde meta di percorsi didattici.
Il librone originale dal titolo "Le ciliegie del Bosco della Mantova", misura 100 x 70 cm, oltre che dal testo è corredato da 20 bellissimi disegni che sono una vera opera d’arte realizzati con la guida del maestro Bruno Fadel. La storia del libro inizia venti anni fa, quando gli insegnanti e gli alunni e della Scuola Primaria "Nazario Sauro" di Fagnigola hanno realizzato un progetto didattico-artistico biennale che aveva come obiettivo la scoperta e la conoscenza di tematiche legate al territorio e al bosco planiziale.
Solo una parte del librone era stata inserita nel diario scolastico "Olmis " della Società Filologica Friulana, per il resto era rimasto un sogno nel cassetto.
Il libro è stato portato a compimento grazie alla sua riscoperta da parte di Adriana Cesselli

e Nerina Pancino che hanno interessato la Pro loco di Fagnigola. Questo ente, che svolge attività di promozione e tutela del territorio cercando di valorizzare le peculiarità storiche, naturalistiche, culturali e sociali, ha subito capito l’importanza del lavoro e ha deciso di pubblicarlo. Hanno dato il loro contributo il Comune di Azzano Decimo e la B.C.C. Pordenonese; l’Istituto comprensivo ha autorizzato la pubblicazione e la Filologica Friulana e l’Ente Friuli nel Mondo hanno dato il loro patrocinio.
L’elegante pubblicazione, stampata dalla Tipografia Mascherin, ha i testi tradotti in inglese, francese e tedesco come segno di apertura e lettura stimolante per i bambini e adulti e così può arrivare ai concittadini, amici e parenti residenti all’estero.
Tutte le persone che vorranno possedere una copia, compresi i nostri emigranti che in questi mesi torneranno in vacanza nelle loro terre, potranno richiederlo alla Pro loco di Fagnigola.
La storia non ha prezzo di copertina ma è distribuita dalla stessa Pro loco a fronte di una offerta libera che sarà devoluta all’area giovani del C.R.O. di Aviano.

Dani Pagnucco

Nel romanzo di Nataša Cvjianović, sui culti friulani di origine pagana

"Tempora d'autunno - Guerra di streghe e benandanti" tra colpi di scena, intrecci amorosi e verità nascoste

A Cormòns le verdi colline del Collio custodiscono un segreto dimenticato dalla storia: la sopravvivenza della Compagnia dei Benandanti e della Congrega delle streghe Dominule. Le lunghe spire dell'Inquisizione non sono riuscite a sterminare tutti gli sciamani friulani e le streghe, che continuano a scontrarsi "in spirito", muniti di bastoni di finocchio e rami di sorgo, durante le quattro notti di Tempora. Saranno i due giovani benandanti Gabriel ed Emanuel Furlan e Diana Samer, la figlia della Somma Strega, a tentare di placare l'odio inestinguibile che scorre tra le due stirpi e le cui ragioni affondano nella loro natura, ma anche in un assassinio.
Gli eventi che si snodano tra le pagine di una narrazione febbrile e ricca di colpi di scena, sono popolati da diversi personaggi che, in un intreccio di amori e verità nascoste, sveleranno incantesimi, rituali e usi degli

uomini e delle donne che hanno convissuto con la magia e la medianità fin dalla notte dei tempi e che troveranno l'apice in Leonora Del Zotto, ultima erede di una stirpe di streghe, che ha abbandonato un'esistenza di privilegi per seguire la vocazione di guaritrice ed herbana.
Nataša Cvijanović è nata a Grado (Go) nel 1979. Scrittrice e studiosa dei culti friulani di origine pagana, con questo romanzo inaugura il primo capitolo di una quadrilogia dedicata ai "nascosti" della storia del Friuli Venezia-Giulia.
Con le Edizioni Segno ha pubblicato anche "La dama e l'aquila" (2012) e "Il ricettario di Baba Ljuba. La cucina rurale jugoslava" (2014), primo classificato al Premio Letterario "Donne tra ricordi e futuro 2013", prima edizione, sezione "Cucina di famiglia". Il suo racconto "Nell'acqua" è inserito nell'antologia "Friulani per sempre", Edizioni della Sera, 2019.
L'autrice gestisce una pagina Facebook: I benandanti e le streghe del Friuli e un blog: www.arteculturae.it

Presentato a Udine il volume "Dal Chiostro al mondo"

Cinque secoli di storia dell'Educandato statale "Collegio Uccellis"

Venerdì 3 maggio alle ore 18.00 è stato presentato in Sala Ajace a Udine, alla presenza della autorità scolastiche, studenti e addetti culturali, il volume "Dal Chiostro al mondo". Un libro interessantissimo che attraverso testi, documenti e fotografie storiche ripercorre le vicende dell'Educandato Uccellis - istituzione benemerita della città - attraverso cinque secoli di storia, da quando Ludovico Uccellis redasse il testamento con il lascito fino ai nostri giorni
Studiare in un ambiente aperto agli interessi e alle necessità di uno studente moderno; diventare "cittadini di un mondo" i cui confini sono sempre più vicini; ottenere una preparazione che unisca competenze umanistiche, linguistiche e scientifiche; condividere la quotidianità con studenti e docenti provenienti da Paesi lontani: questi sono alcuni dei tratti che caratterizzano al giorno d'oggi l'offerta formativa dell'Istituto e che spingono i giovani a scegliere di frequentare i Licei annessi all'Educandato statale "Collegio Uccellis".
Il Liceo Classico Europeo, il Liceo delle

Scienze Umane, il Liceo Coreutico e il Liceo Scientifico Internazionale a opzione cinese offrono una formazione completa e validata da un'esperienza di lungo corso: il curriculum dei quattro Licei offre risposta a molte delle inclinazioni dei giovani studenti del ventunesimo secolo.
L'interesse per il mondo antico, lo studio delle lingue moderne anche orientali, un approccio moderno alle discipline scientifiche, lo studio della danza, caratterizzano, in modo diverso, l'offerta formativa dell'Educandato "Uccellis".
Il motto *Il Futuro del Verbo Essere* riassume la filosofia del percorso attuale di studi dell'Educandato: l'essere e il benessere degli studenti resta sempre al centro dell'azione educativa.

Un romanzo che si addice a una autobiografia di tante persone

Le vicissitudini di Teresa ne "L'identità mascherata" di Sabrina Marzotta

Prima guerra mondiale. Un soldato esce dalla trincea per rincorrere una farfalla e viene ucciso da un cecchino nemico appostato nella trincea opposta. Lo scrittore tedesco Erich Maria Remarque lo racconta nel suo romanzo, dove il titolo esprime la verità del comando supremo nel bollettino del giorno: "Niente di nuovo sul fronte occidentale". La friulana Sabina Marzotta nel suo romanzo "L'identità mascherata", racconta di Teresa di Santa Cesarea Terme, ricoverata all'ospedale "Vito Fazzi" di Lecce per polmonite virale acuta, *...Abbozzando un leggero sorriso ... ... spira tra le braccia del suo amato Alberto*, e chiude così una vita piena di drammi e di tormenti. All'indomani, la "Gazzetta del Mezzogiorno", riporta diverse notizie di paesi del Salento, ma a Santa Cesarea Terme, "Niente di nuovo sul …". Due episodi, due vite diverse, ma legate a un solo destino: la vita che termina, che si porta appresso la loro storia fatta di tanti episodi, di gioie e dolori. Alla fine nessuno li ricorda. Sono persone anonime, a loro non è successo niente, non interessa a nessuno chi erano: sono morte.

Lasciando Remarque con il suo soldato, Sabrina Marzotta invece con il suo "L'identità mascherata", si impossessa della vita di Teresa, ne sente il bisogno; si interroga sui perché, dove tutto entra in una misteriosa logica, dove tutto non capita per caso. Tante sono le Terese nel mondo, non per il nome, bensì per la loro storia nel rincorrersi di giorni, di mesi e di anni, in un ingranaggio che non si esce e dove la loro esistenza ha sperimentato la voglia di vivere e spesse volte anche la voglia di abdicare.

E nonostante il male subito, le tragedie della vita e i drammi di un'esistenza infelice, Teresa di Santa Cesarea Terme, ha rialzato sempre la testa, per andare avanti, sicura che alla fine, il bene avrebbe trionfato. In quel momento, dopo delusioni e amarezze, quando nella sua vita ha acceso la speranza, con l'aiuto di una persona vicina, nel ricordo della notte in cui sognò la luna e pregò perché la aiutasse a trovare l'amore fatto di felicità, di pace e di abbandono, tutto crolla con l'ultimo respiro. Con "L'identità mascherata", un romanzo che si addice a una autobiografia di tante persone, Sabrina Marzotta ne fa uscire una storia che fotografa con rispettoso realismo, il tormento di un'anima sospesa tra il poter vivere una vita serena e l'angoscia per tutto il male e le avversità, al punto di rifiutare quasi il bisogno di vivere. Il romanzo si inserisce perfettamente nella linea della narrativa carica di dolorose confessioni, ma anche piena di speranza. Esso è limpido e oltremodo realistico nel linguaggio e nella struttura. Tuttavia, specie nella psiche e nei comportamenti della protagonista Teresa, qualche volta questi diventano ambigui e incomprensibili, così come è ambigua e incomprensibile la vita e come sono sempre stratificati e polivalenti i romanzi che si fanno leggere avidamente, perché della vita e del suo labirintico mistero sono specchio e risonanza. La storia che si dipana di Teresa, raccontata da Sabrina Marzotta, è quella di un rapporto di tormento con il suo essere, di una lotta interna quotidiana che incide profondamente nella sua vita. Il fascino del romanzo sta nel particolare rapporto che si stabilisce tra gli avvenimenti vissuti e le reazioni psicologiche della protagonista, creando un clima di tensione continua tra il bene e il male.

È un realismo psicologico quello che vuole fare emergere la Marzotta. Anche i luoghi stessi in cui si svolge l'azione, principalmente a Santa Cesarea Terme, assieme ai precisi riferimenti, creano un certo fascino al romanzo. Il luogo, piccolo borgo situato sulla costa orientale della penisola Salentina

all'imbocco del Canale d'Otranto, viene fatta transitare la storia di Teresa, che si sviluppa inoltre nelle campagne circostanti, dove si possono ammirare numerosi vigneti e uliveti e terrazzamenti su un mare scintillante di azzurro e bianco. Salendo ulteriormente la collina, ch'è il "Belvedere", dove si può ammirare in un solo sguardo l'intera costa fino a Leuca e nei giorni in cui il cielo è più terso, sono ben visibili dall'altra parte del mare, le alte montagne albanesi. Il posto per narrare la breve e tormentata vita di Teresa, forse l'autrice di "L'identità mascherata", non lo ha scelto a caso. Anch'essa, questo mondo pittoresco e fatato lo conosce molto bene: vi ha vissuto.

E qui Teresa, una bella ragazza, ammirata, dai modi gentili e raffinati, nel trascorrere le sue giornate in un dialogo continuo con il tempo che trascorre inesorabile, sempre alla ricerca di un amore che le dia un senso alla vita, viene stravolta da una delle più grandi offese che una donna possa subire nella sua vita. Una mattina come tante percorre da sola una stradina per recarsi al lavoro. Tre ragazzi stranieri della colonia di profughi che alloggiano in paese, la affrontano e consumano su di lei, uno dei più atroci misfatti: la stuprano. In un attimo la sua vita cambia: il trauma si impossessa della sua mente e stravolge ogni pensiero positivo. In realtà, la sua vita è diventata un inferno ed è costretta a vivere pensando e ripensando cosa fare. Forse è meglio morire che far sapere della violenza subita. Ma una risposta al suo stato balena improvvisamente nella sua mente: *Mai nessuno dovrà sapere dell'accaduto e impiegherò tutta la vita per vendicarmi dei violentatori*. Prende una decisione estrema, irrazionale, la prima che può dare una risposta al suo tormento. Difficile scelta, ma è risoluta a metterla in pratica: avrebbe fatto la prostituta. Teresa inizia così la dimensione misteriosa della vita con un'unica costante: la maschera sul viso per non farsi riconoscere. Nel suo lavoro estremo l'unica consolazione è "L'identità mascherata", che continua fin tanto che approda a Bologna, ospite di un gruppo di ascolto "le nuove schiave". Qui trova la solidarietà di tante persone reduci da esperienze negative della loro vita e ancor più da Erminia, che la segue e la consola, quando stupore e imbarazzo la fanno calare nella cruda realtà: aspetta un bambino.

Sempre accorta nei rapporti con gli uomini, ne deduce che l'unico a metterla incinta è stato uno degli stupratori. Dalle sue indagini viene a sapere che uno di questi si chiama Eric, quel ragazzo con la voglia di fragola sulla spalla. Nonostante il bambino è frutto di un atto ignobile, quale lo stupro, la creatura che deve nascere è suo figlio e decide di vivere solo per lui. Ritorna a Santa Cesarea Terme dove nasce Benedetto che lo stringe sempre a sé con l'amore e la dolcezza di madre più grandi dell'universo. Teresa ora ha tutto per vivere una vita serena, confortata anche da una impegnativa occupazione in un lavoro che la appaga, ma le manca un uomo accanto per sentirsi pienamente realizzata, dopo le grandi amarezze e le cattiverie subite. Ma un altro dolore si impossessa della sua anima: Benedetto si ammala seriamente. «Ci spiace signora - dicono i medici - suo figlio è affetto da leucemia. Faremo il possibile, ma in questo caso, solo un trapianto del midollo potrà salvarlo». Ma sarà suo padre a salvarlo, solo lui può farlo. Come fare ad incontrare Eric, dove cercarlo? Con la disperazione nel cuore, Teresa viene a sapere che Eric era diventato un delinquente, carcerato in Italia, ma essendo rumeno, venne estradato in Romania, dove finì i suoi giorni. Benedetto intanto, non riuscendo a fare il trapianto midollare, riceve le cure nel presidio ospedaliero "Vito Fazzi" di Lecce. Cresce serenamente e con un miracolo guarisce, anche grazie all'amore di cui lo circonda la madre e dopo gli studi, diviene medico della Croce Rossa Internazionale, dando il suo contributo di volontario in Paesi sottosviluppati.

La vita per Teresa scorre con una rinata serenità, dopo traumi, angosce e dolorosissime vicissitudini. A Santa Cesarea Terme arriva anche Alberto, una persona conosciuta nel periodo vissuto a Bologna, dove anch'esso faceva parte del "gruppo d'ascolto". Teresa e Alberto si ritrovano dopo molti anni e rifiorisce tra di loro una grande voglia di vivere, di benessere fisico e spirituale, legato a un affetto e a un amore mai dimenticato. Tutto sembra quasi irreale, lontano nel tempo, inverosimile per entrambi. Ma invece è tutto vero; c'è qualcosa di sublime che sboccia nei loro cuori. Il passato è un sogno lontano, finalmente la felicità sognata, soprattutto nei momenti bui dell'anima, quando il mondo crollava senza salvezza, fa emergere sentimenti, bellezza e voglia di vivere. Teresa ama la vita e tutto quello che ne contiene. La luce della speranza rinasce improvvisamente, la disperazione è scomparsa; c'è la voglia di ricominciare una nuova vita, partendo da lei e da Alberto.

Ma nel famoso libro del destino è scritta tutta un'altra storia. Teresa si ammala di polmonite virale acuta e nonostante le terapie con la penicillina e l'amorevole vicinanza di Alberto, la malattia non le dà scampo: è stata più forte di lei. I desideri, i sogni, le illusioni, scompaiono in un attimo. Rimane sopra un letto una persona con un'espressione del viso di una dolcezza infinita, quasi a dire che la morte non esiste, perché prima della fine della sua storia, riposta nel cassetto del tempo … "*era riuscita a vivere l'amore come lo desiderava; era riuscita a nascondere al figlio la verità su suo padre; era riuscita a non far sapere al figlio che era stata violentata; era riuscita a trovare l'amore che sempre aveva desiderato; era riuscita a riprendersi la sua identità*. Nessun giornale ha dato la notizia della sua fine, nonostante davanti alla dimensione misteriosa della vita e della morte, di una persona di un grande cuore: Teresa.

Franco Romanin

Il grande paladino dell'identità friulana, mancato 10 anni fa

Nell'ambito della "Settimana della cultura friulana" è stato ricordato in Filologica Lelo Cjanton

• di EDDI BORTOLUSSI

Nell'ambito della "Settimana della cultura friulana", promossa dalla Società Filologica dal 9 al 19 maggio, il salone d'onore di Palazzo Mantica, in via Manin 18, a Udine, ha ospitato sabato 18 maggio 2019, a partire dalle ore 11.00, un significativo e festoso incontro per ricordare, assieme a tanti amici e *"Mestris di Furlan"* della Filologica, il grande paladino e combattivo difensore della friulanità Lelo Cjanton, che ci lasciò a 86 anni, il 19 maggio di 10 anni fa.
Nato a Udine il 13 dicembre 1922, Aurelio Cantoni (ma per tutti Lelo Cjanton, come amava firmarsi) aveva dedicato tutta la sua esistenza al Friuli e alla sua cultura: un'attività lunga, attenta e sempre unita a un profondo e straordinario amore per la sua gente, la sua lingua e la sua terra.
Già nell'immediato dopoguerra, il grande friulanista Giuseppe Marchetti chiamò Lelo Cjanton a collaborare alla redazione della *"Patrie dal Friûl"*. E la domenica mattina del 9 gennaio 1949 sempre con Marchetti e Lelo Cjanton in testa (cui si unirono la poetessa Novella Cantarutti di Spilimbergo, i poeti e scrittori Dino Virgili di Ceresetto di Martignacco, il tricesimano Alan Brusini e altri) sul colle del castello di Fagagna vide la luce la cosiddetta *"Cortesele di Furlan"* (piccola corte di letteratura e arte friulana), che venne poi battezzata col nome augurale di *"Risultive"*.
Dalle statistiche effettuate, risulta che in 70 anni di attività il gruppo di poeti e scrittori di *"Risultive"* ha dato alle stampe (quasi sempre per iniziativa di Lelo Cjanton) decine e decine di pregevoli opere letterarie in *"marilenghe"* (se ne contano più di 120) in tutti i campi letterari: poesia, racconti, romanzi, teatro, antologie, saggi, grammatiche, riviste e giornali.
Lelo Cjanton è stato anche il fondatore di ARC (Periodico delle Regioni dell'Arco Alpino, che uscì dal 1972 fino al dicembre del 1981) e il creatore del noto Premio di Poesia "Arco Alpino", fondato negli anni '90 presso il Fogolâr Furlan di Torino, assieme ai più rappresentativi poeti e scrittori piemontesi del momento.
Una data importante nell'ambito creativo e culturale di Lelo Cjanton è l'anno 1985, in quanto segna la creazione e la nascita, nella sede di Udine della Filologica, dei noti *"Cors Pratics di Furlan"*. Corsi di lingua e cultura friulana, che partiti dalla sede di via Manin, a Udine, si svolgono ormai da anni in oltre 25 Comuni di tutto il Friuli.
Sabato 18 maggio 2019, numerosi amici e *"Mestris di Furlan"* della Filologica, si sono ritrovati assieme per ricordare con tanto affetto il *"Mestri dai Mestris"* Lelo Cjanton: «Una delle personalità - come lo definì a suo tempo nelle pagine del Messaggero Veneto, Carlo Sgorlon - più ricche di idee e di iniziative, della letteratura friulana dei nostri tempi».

Foto scattata il 25 aprile 1999 a Sant'Eufemia con don Duilio Corgnali, dopo la messa in ricordo di Chino Ermacora. È il 50° anniversario di fondazione di "Risultive", la mitica "Cortesele di Furlan" fondata il 9 gennaio 1949 sui colli di Fagagna da Lelo Cjanton, Novella Cantarutti, Dino Virgili, Giuseppe Marchetti, Alan Brusini e altri...

Eddi Bortolussi e Lelo Cjanton presentano l'antologia edita dalla Folologica, "Friûl di vuè e di doman", nel museo di Cjase Cocel a Fagagna

Lelo Cjanton durante il suo memorabile intervento a Torino, al Convegno Europeo sulle lingue minoritarie, organizzato dal locale Fogolâr Furlan

Segnacco 25 aprile 2007. L'ultimo omaggio di Lelo Cjanton a Chino Ermacora

Si è ripetuta nell'antico Oratorio della Purità di Udine

La "Messe cul Popul", in ricordo di Chino Ermacora e dei friulani che hanno onorato la "Patrie dal Friûl"

• di EDDI BORTOLUSSI

Nell'antico "Oratorio della Purità" di Udine, felicemente affrescato dai celebri artisti Tiepolo (padre e figlio) si è rinnovato sabato 6 aprile 2019, il tradizionale rito in ricordo del grande cantore del Friuli Chino Ermacora, e dei tanti friulani (soprattutto soci della Fiologica e di Friuli nel Mondo) che dietro il suo esempio, hanno onorato dopo lui la "Patrie dal Friûl", con le loro opere artistiche e creative.

Il rito, affiancato da don Davide Larice, noto fondatore del Centro di solidarietà giovani di Udine, nonché Premio Epifania 1991, è stato celebrato da don Carlo Dorlig, pievano di Medeuzza di San Giovanni al Natisone, ed è stato accompagnato dalle splendide voci del Coro "Lis Vôs da Natison" di San Giovanni al Natisone, diretto da Maria Francesca Gussetti.

Da alcuni anni a questa parte, il tradizionale rito in ricordo di Chino Ermacora, che originariamente si svolgeva ogni 25 aprile, giorno della scomparsa di Chino Ermacora, nella trecentesca chiesetta di Sant'Eufemia a Segnacco di Tarcento (dove gli Amici del Friuli trasportarono da Aquileia, un'elegante ara romana per ricordare la data della scomparsa del grande cantore tarcentino, avvenuta nell'ormai lontano 25 aprile 1957) ha subito una variazione sia di data (in quanto la "Messe cul Popul" è stata ora anticipata al sabato vicino al 3 aprile, anniversario della "Fieste de Patrie") sia di località: e in questo caso si è optato per l'antico Oratorio della Purità di Udine, dove ogni sabato pomeriggio alle 18.00, la "Messe cul Popul" viene trasmessa in diretta anche dai microfoni della Radio Diocesana (Radio Spazio 103).

Quel sabato pomeriggio, tra l'altro, nella sede della Filologica di Udine, in via Manin 18, viene organizzata una riunione consiliare della società, al termine della quale il presidente e vari soci del sodalizio si trasferiscono direttamente al rito della "Purità", dove vengono accolti da quattro splendide danzerine del Gruppo Fokloristico "Chino Ermacora", dal sindaco o vicesindaco di Tarcento con tanto di fascia tricolore, dai rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo e da tanti Amici del Friuli, che non desiderano mancare a questo ormai tradizionale incontro, per ricordare tutti assieme quanti hanno onorato, come Chino Ermacora, la "Patrie dal Friûl".

Nelle precedenti edizioni, al termine del rito che si svolgeva il 25 aprile a Segnacco, davanti all'ara romana di Aquileia che ricorda Chino Ermacora, gli Amici del Friuli deponevano sempre uno splendido mazzo di fiori coi colori giallo-blu del Friuli. In silenzio, gli Amici del Friuli hanno ripetuto questa bella iniziativa di Sant'Eufemia, anche lo scorso 25 aprile 2019.

Da sinistra don Davide Larice, don Carlo Dorligh e sullo sfondo il Coro Lis Vôs dal Natison

Gli splendidi fiori del Friuli, deposti il 25 aprile a Segnacco di Tarcento

Il presidente della Filologica Federico Vicario, assieme al vicesindaco di Tarcento Luca Toso e ai rappresentanti di Friuli nel Mondo

Una suggestiva immagine dell'Oratorio della Purită, con a sinistra due splendide ragazze del Gruppo Folkloristico "Chino Ermacora" di Tarcento

Alla riscoperta della cucina popolare friulana nel portogruarese

Aglio Ursino - Allium ursinum - "Ai di stria" Piatti inediti con ingredienti locali di stagione

Piatti inediti con ingredienti locali di stagione e di spezie, Ambasciatori del territorio, dieci ristoranti di Portogruaro, Concordia Sagittaria e Teglio Veneto si sono avventurati in ricerche storiche per ispirare la loro fantasia culinaria all'interno dell'iniziativa "Menù dei Dogi".
Come sono arrivate nella nostra cucina le spezie, così presenti nelle nostre tavole?
I mercanti di Venezia alla fine del medioevo avviarono il mercato delle spezie in Europa e a Rialto la vendita delle preziose merci si svolgeva sotto la vigilanza dei "messeri del pepe", funzionari statali. La Serenissima nel 1362 riservò a una categoria di cittadini (denominati "poveri al pevere", cittadini originari, ultra sessantenni e indigenti) grazie a una sovratassa sul pepe, una certa somma di denaro per il loro sostentamento.
L'osteria - ristorante gestita da Giorgio Gaiatto e dalla moglie Luciana ubicata, nel borgo rurale di Teglio Veneto, ha presentato un progetto che ha saputo mettere in risalto il patrimonio culturale, gastronomico, storico, paesaggistico e antropologico attraverso un piatto che ha ottenuto grande risalto per la capacità di raccontare l'ambito friulano del territorio: "*tajadelis al ai di stria*".
La novità per il nostro territorio è stata accolta fin da subito dal direttivo del Fogolâr che ha avuto il piacere di assaggiare il piatto e di incominciare un percorso culturale in compagnia di Giorgio e della moglie, convinti che la proposta possa inserirsi nel progetto Interreg Italia-Slovenia "Prisma". L'area di questo programma è multiculturale e multi linguistica per la presenza delle minoranze nazionali slovena e italiana e di altre comunità linguistiche, cimbri, ladini, friulani. Il progetto valorizza il patrimonio culturale, materiale e immateriale delle comunità linguistiche autoctone per lo sviluppo economico e del turismo sostenibile.
Abbiamo iniziato il momento conviviale con la presentazione dell'ingrediente principale: l'aglio ursino e come questo è riuscito a insaporire, vestire di freschezza il piatto.
Le erbe hanno sempre avuto importanza e se ne occupavano della raccolta e dell'uso più le donne che gli uomini. Anche se nelle comunità religiose erano i frati a conoscere bene i prodotti spontanei di madre natura, all'interno delle comunità agricole e pastorali erano le donne che avevano il compito di cercarle, raccoglierle e cucinarle. In pianura sono rimaste poche le persone capaci di individuare e riconoscere quelle varietà commestibili e saporite che sono state fondamentali nella cosiddetta "cucina povera". Nel passato furono classificate come streghe le moltissime donne che conoscevano le "Virtutes Herbarum", chiave d'accesso a un mondo utile ma misterioso. A partire dal Medioevo fino quasi all'età dei lumi le comunità europee vissero nell'insicurezza collettiva suscitata da carestie, peste e rivolte, provocando una vera e propria lotta contro la stregoneria,

La famiglia Gaiatto

La pianta di "Ai di stria"

SEGUE A PAGINA 35

SEGUE DA PAGINA 34

il “capro espiatorio” a cui si attribuiva l’origine di ogni male, attività di cui furono per lo più accusate le donne guaritrici esperte erboriste.
I commensali hanno poi riflettuto su come l’Europa sia stata costruita sulla contaminazione di culture diverse e dal medioevo ha incominciato a iniziare un’identità alimentare gastronomica particolarmente ricca e interessante. Al suo interno i Paesi che hanno attraversato vicende particolarmente complesse e che hanno assistito a successive stratificazioni di culture diverse, ad esempio come in Sicilia o lungo la fascia alpina, si sono segnalati come luoghi di eccellenza della cultura culinaria. L’identità infatti si costruisce nello scambio, muta nel tempo, è un fatto dinamico.
Il plat di tajadelis curtis che avevamo nel piatto con tutti i suoi ingredienti ci ha fatto porre questa domanda: dove abita l’identità? Nel passato? Nel presente? La risposta è stata molto chiara: identità siamo noi, così come la storia ci ha costruito. Eppure un diffuso equivoco aleggiava tra i commensali, l’identità è qualcosa da cercare, da trovare, da conservare: che abiti in fondo alla storia, là dove si trovano le nostre “radici”? A questo punto abbiamo chiesto dove è stato raccolto “*l’ai di stria*”. Luciana ci ha informato che cresce spontaneo nei luoghi boscosi più umidi, spesso lungo i corsi d’acqua.
Predilige il bosco di latifoglie e in generale i terreni calcarei; quello che stavamo assaporando era appena stato raccolto dalla

Il “Glisiut” di Teglio

zona adiacente al *Glisiut* di Teglio - 1622: *lac della Statua,1718: Braida detta glisiut; 1768: Braida del glisiut; 1951 glisiut dei lacs. Glisiut: Anche i piccoli sacelli eretti lungo le strade o ai bordi dei campi offrono spunto alla toponomastica. Interessante sembra*

evidenziare come il tempo possa invertire i riferimenti: nel 1622 era la zona dei laghi a “subire” la presenza della chiesetta ma nel 1951 fu l’edificio a essere identificato con la sua collocazione geografica.

Le radici: altra parola equivoca, altro concetto pericoloso. Anche qui ci siamo posti queste domande: Come sono fatte, che forma hanno? Sembrerebbero fatte a forma di “carota”: il vertice in fondo sarebbe il punto da ritrovare, il luogo mitico delle nostre origini. Ma le radici sono fatte al contrario: scendono in profondità e si allargano. Allora abbiamo provato un gioco: cercare le nostre radici. Più le cerchiamo, più ci allontaniamo da noi. Più cerchiamo, più troviamo il mondo.
Esattamente il contrario di quanto vorrebbe mistificare il gioco. Allora abbiamo pensato al piatto di tagliatelle corte, un segno decisivo dell’identità italiana. Pensiamo al condimento, alle foglie dell’aglio ursino, una spruzzata di parmigiano. Quali sono le radici di questo piatto? Come si sono messi insieme questi ingredienti? Di tutte le cose che ho messo in fila, una sola la possiamo ritrovare nella nostra tradizione fin dall’età romana: l’olio. L’aglio ursino originario dall’Asia usato dai celti e dai germani come pianta depurativa; il parmigiano è un’invenzione medioevale, risalente più o meno al XII secolo, contemporaneo, non a caso, all’affermarsi della pasta come piatto tipico della cucina italiana. La pasta secca e lunga, quella del nostro piatto, è un apporto della cultura araba. Una fabbrica di pasta è attestata vicino a Palermo nel XII secolo. L’olio, prodotto antichissimo, greco e poi romano, ma paradossalmente nuovissimo, infatti nessuno usava l’olio nella pasta fino al XIX secolo. In fondo alla storia troveremo territori e culture diverse: il mondo ebraico, quello islamico, i greci, i bizantini, i romani, i germani, i celti. Siamo arrivati alla conclusione dopo una lunga discussione che l’identità e radici non sono la stessa cosa ma sono cose lontanissime fra di loro. Le radici sono lì in fondo, l’identità è qui. Le radici sono la storia, l’identità siamo noi. Una frase bellissima attribuita a Papa Giovanni XXIII: «Quando incontro un uomo, non gli chiedo mai da dove viene, ma dove sta andando per vedere se possiamo fare un po’ di strada insieme».
Un piatto fatto con capacità culinaria, conoscenza del territorio e amore per la propria terra ha contribuito a farci chiarire alcuni aspetti fondamentali del nostro impegno culturale.

Lauro Nicodemo
Presidente onorario
Fogolâr Furlan A. Panciera

• di EDDI BORTOLUSSI

Vuole sorprendere la moglie friulana di San Vito al Tagliamento

Il milanese Francesco Rizzi chiede notizie del Santuario di Madonna di Rosa

PREGHIERA

O Madonna di Rosa, Regina e Avvocata nostra, che conosci i nostri bisogni e le nostre sofferenze, degnati di rivolgere a noi il tuo sguardo pietoso.
E come nei secoli fosti larga di aiuti e di conforti verso quanti si prostrarono dinanzi alla tua immagine per implorare la tua protezione, stendi la mano per soccorrere e benedire anche noi, che tanto ti amiamo.
Da quanti pericoli e nemici siamo insidiati nell'anima e nel corpo!
Non ci abbandonare, o Madre, difendici e rendici sempre più degni di te e di Gesù. Amen

NOSTRA SIGNORA DI ROSA, PREGA PER NOI!

con approvazione ecclesiastica

Da Milano il nostro affezionato Francesco Rizzi scrive:
«Caro Friuli nel Mondo, sono nato a Cornaredo (Mi) il 6 novembre 1931 e sono sposato con la coetanea (ma di origine friulana!) Fausta Giacomuzzi: nata a San Vito al Tagliamento (Pordenone), il 16 novembre del medesimo anno 1931.
So che il cognome Giacomuzzi (a San Vito al Tagliamento e in tutta la zona del "Sanvitese") è un cognome molto conosciuto. Ha radici assai lontane: radici che affondano nientemeno che nella storia dell'antico Santuario di Madonna di Rosa... che avrei molto piacere raccontaste in queste pagine per fare una gradita sorpresa a mia moglie!»

* * *

Caro Francesco, lo facciamo più che volentieri e dal Friuli inviamo un carissimo "Mandi e ogni ben!" alla consorte friulana!

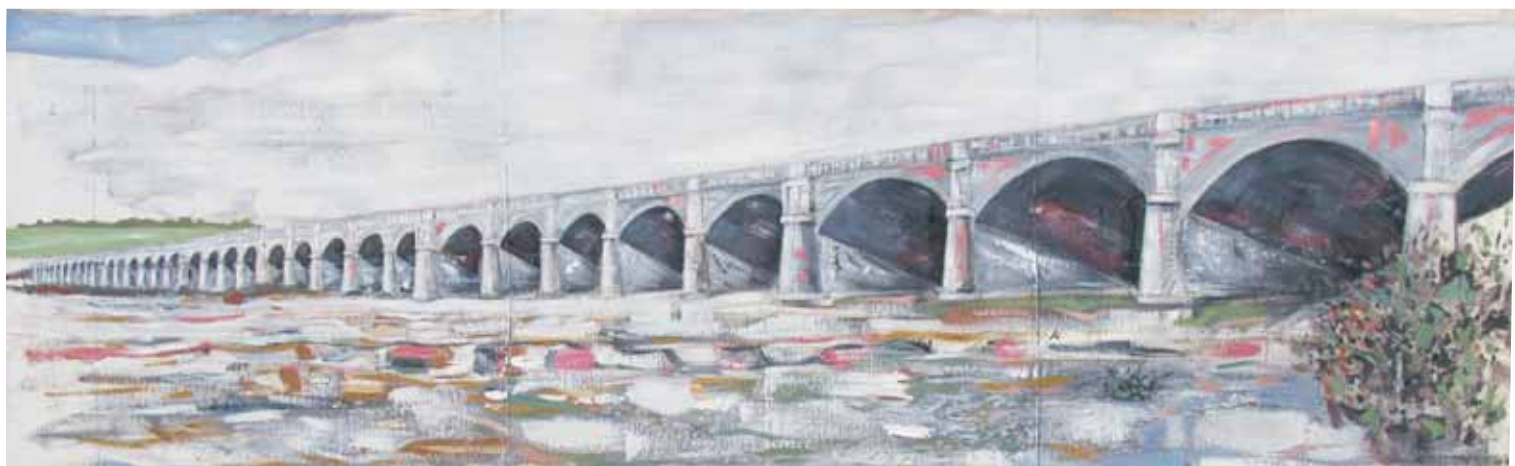
Miracolosa immagine della
Madonna di Rosa
CUSTODITA
DAI PADRI FRANCESCANI
NEL SANTUARIO DI
San Vito al Tagliamento (Pn)

Un po' di storia del Santuario di Madonna di Rosa di San Vito al Tagliamento (Pordenone)

Il primo segno del Santuario di Madonna di Rosa risale al 1649, quando un certo Giacomo Giacomuzzi di Rosa (frazione di San Vito al Tagliamento) ricostruì per sé e la sua numerosa famiglia una nuova abitazione, appena distrutta da una violenta piena del Tagliamento.
Dalla sua vecchia casa, Giacomo Giacomuzzi aveva portato con sé un riquadro di ciottoli di fiume, nella cui facciata era stata affrescata una dolce Madonna con Bambino in braccio.
Il quadro venne ricollocato sotto il portico della nuova casa e il 2 febbraio 1655 (festa della Presentazione di Gesù al Tempio) quando gran parte della famiglia Giacomuzzi si trovava in chiesa per le funzioni religiose, successe un fatto straordinario.
Mariute (una figliola dei Giacomuzzi di otto anni e mezzo, sofferente di morbo epilettico, rimasta a casa con le zie) si avvicinò come "rapita" alla Madonna dipinta sul muro...
Le zie, sorprese per quanto stava avvenendo sotto i loro occhi, attesero che la ragazzina si riprendesse da quello stato di rapimento e poi la subissarono di domande, alle quali Mariute (che era affetta da mal caduco) rispose con grande serenità e dolcezza, come se fosse appena guarita dalla malattia che l'affliggeva dalla nascita.
Venuto a conoscenza dell'apparizione della Vergine alla figlia (improvvisamente guarita dalla sua malattia) il padre di Mariute, Giacomo Giacomuzzi, si attivò e parlò subito della cosa, prima col curato di Rosa, poi col vecchio pievano di Pieve di Rosa e infine con Padre Vitale Vituli, venuto da Roma a San Vito al Tagliamento, per tenere le prediche quaresimali. Costui, fatte le sue prudenti indagini sull'apparizione e sui fatti di Rosa, concluse che "la Santissima Vergine era apparsa e aveva parlato alla fanciulla Maria Giacomuzzi di Rosa".
Da qui la decisione di trasportare la miracolosa immagine a San Vito. Era la sera del 31 marzo 1655, quando fu allestito un carro per il trasporto e lo stesso Giacomuzzi vi aggiogò un paio di buoi della sua stalla. Padre Vitale Vitali di Roma, il pievano di Rosa e il popolo (con gonfaloni, fiaccole e luminarie varie) seguirono in devoto pellegrinaggio il carro.

BOLLATE

I suoi quadri in mostra a Villa Vertua di Nova Milanese

La mamma Elsa esorta il figlio a darne notizia: ci sono le opere del friulano Francesco Toniutti

Da Bollate, Milano, Francesco Toniutti scrive: «Su suggerimento di mia mamma Elsa D'Angelo Toniutti, socia del Fogolâr Furlan di Bollate e di cui anch'io faccio parte, vi segnalo che a cavallo dei recenti mesi di febbraio e marzo, ho esposto a Villa Vertua di Nova Milanese (splendida Villa liberty alle porte di Milano) una bella serie di miei quadri, tra cui una significativa immagine del Ponte del Tagliamento di Dignano.
Questo quadro l'ho dedicato alla memoria di mio padre Valentino Toniutti, che in gioventù attraversava tutti i giorni il ponte, per recarsi a frequentare a Spilimbergo la celebre Scuola Mosaicisti del Friuli.
In occasione della mostra, è stato presentato anche un bel catalogo delle mie opere curato dal professor Paolo Biscottini, già direttore dei Musei di Monza, Sovrintendente a Palazzo Reale di Milano e direttore del Museo Diocesano».
Un caro saluto, Francesco.

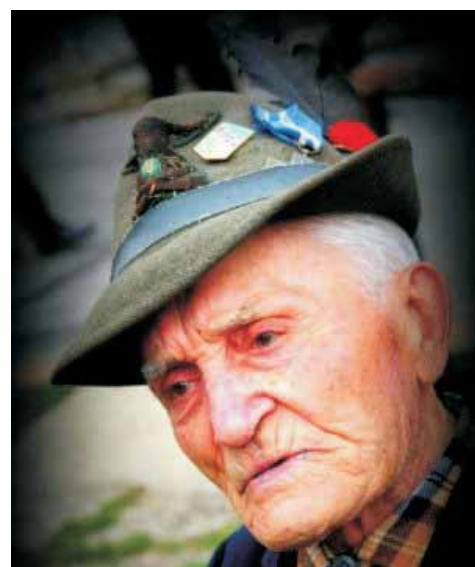
* * *

Ringraziamo sentitamente Francesco Toniutti per la cortesia usataci e pubblichiamo molto volentieri l'immagine del Ponte di Dignano, che ha dedicato alla memoria di papà Valentino: il mitico "Tin Toniut", che ricordiamo sempre con molto affetto e che fu per tanti anni l'attivissimo e preziosissimo presidente del Fogolâr Furlan di Bollate.

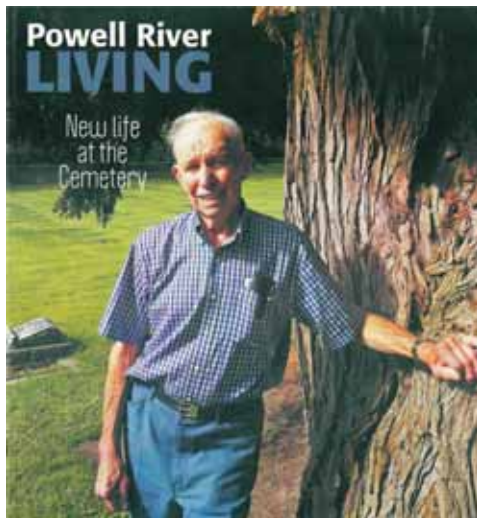
Ci ha lasciato a Tarvisio, a 96 anni

Oreste Pezzano è andato avanti Era l'alpino più anziano della Valcanale

Il nostro affezionato Luigi Del Cont, ci ha cortesemente comunicato che nella tarda serata di sabato 11 maggio ci ha lasciato a Tarvisio, all'età di 96 anni, Oreste Pezzano, l'alpino più anziano della Valcanale.
«Classe 1922 - scrive Del Cont - Oreste era un uomo tutto d'un pezzo e molto orgoglioso di essere un alpino e di essere friulano. Era reduce della campagna di Russia (alla quale aveva partecipato come membro dell' 8° regimento Alpini Gemona) e della quale conservava tanti lucidissimi ricordi che condivideva con chiunque volesse ascoltarlo.
Racchiudeva in sé tutta la friulanità: un forte legame con la sua terra e la sua lingua, una forza di volontà e una determinazione incredibili e tanta voglia di lavorare.
Aveva cominciato a 10 anni con la cura del bestiame tra i monti e aveva continuato a seguire terre e boschi, anche quando era impegnato a Tarvisio con il lavoro in una cooperativa. Trascorreva tutto il suo tempo libero a far legna tra i monti o a far legna nei campi o a coltivare l'orto.
Per lui la famiglia era tutto, vedovo da molti anni, viveva con il figlio Alfredo e la figlia Renata, che pur risiedendo a Gorizia, li raggiungeva appena possibile.
Oreste Pezzano è morto a casa sua, assistito dai due figli che lo hanno sempre amato e rispettato. Fino all'ultimo ha mantenuto una mente lucida e razionale. Desiderava molto vedere la sfilata degli alpini a Milano, ma purtroppo si è spento il giorno prima.
Gli alpini erano sempre nel suo cuore, e quelli di Tarvisio, giovani e meno giovani, lo hanno onorato nel giorno del suo ultimo commiato come avevano sempre fatto, aiutandolo negli ultimi anni a partecipare ai raduni locali e, finché ha potuto, Oreste era sempre con loro.
La "Preghiera dell'alpino", letta da un suo commilitone, ha risuonato nel silenzio della chiesa gremita di alpini, persone e amici, come un ultimo saluto».
"*Mai indaûr!*" Oreste ! "*Mandi!*"

Luigi Del Cont

Oggi 85enne, era emigrato in Canada da Prodolone nel 1950

C'è rispetto per i morti al cimitero Cranberry grazie a Elio Cossarini e alla sua cultura per i defunti

Da giovane lavoratore dell'opificio, Elio Cossarini ebbe una volta una casuale conversazione con i suoi colleghi a proposito, perché no, della morte.
Elio ricorda che uno di loro disse: «Guarda, potrai buttarmi in un fosso quando sarò morto», e lui pensò: «Spero che non buttino me in un fosso!»
Da quando è emigrato in Canada da Prodolone di San Vito al Tagliamento nel 1950, Elio, 85 anni, è sempre stato colpito dalla nonchalance con cui trattiamo i nostri morti. Nel Vecchio Mondo, dice, i cimiteri sono una cosa importante. Sua madre era solita andare a piedi regolarmente con lui e suo fratello per far visita ai suoi parenti morti nel paese vicino. In quel cimitero, dice, altra gente faceva costantemente visita ai propri parenti. Anche ora, quando torna là, Elio visita i cimiteri come segno di rispetto e anche per stare al passo con le ultime novità.
«Non potete immaginare quante persone trovo in quel cimitero», dice Elio, riferendosi a quelli sopra e sotto terra. Così, noi (i vivi) restiamo in giro e ci facciamo una chiacchierata».
È uno scenario.
Al cimitero Cranberry, molte persone vengono di domenica; alcuni tutti i giorni. Ma a lui è sempre dispiaciuto il fatto che la diffusa attenzione per i morti che ha potuto vedere nel suo paese natale manca in Canada. Persino sua moglie, nata in Canada, non vuole tanto chiasso quando se ne sarà andata.
Questa è una delle cose che non ha adottato della cultura della West Coast. Al contrario Elio ha trascorso parecchi anni introducendo piccoli cambiamenti al cimitero Cranberry. Rispetto per i morti (anche se non i suoi morti) è il progetto che lo appassiona.
Ho intervistato Elio al cimitero a metà settembre. Mentre parlavamo, i cerbiatti gironzolavano nell'area. Vicino al ronzio di uno scavatore due lavoratori del Distretto Regionale Quathet piegati su una sezione piatta di pietre tombali stavano lavorando a un progetto per sollevarle: stavano lentamente sprofondando nel terreno fangoso, grazie al ruscellamento proveniente dalla Valentine Mountain. Una manciata di persone per tutta la mattina di martedì aveva gironzolato per vedere le tombe.
Il cimitero Cranberry appartiene ed è gestito dal Distretto Regionale Quathet. Consta di 4,3 ettari; le tombe più vecchie risalgono al 1924, vicino a Cranberry street. Mentre Elio si occupa della relazione tra vivi e morti, gli amministratori del cimitero si preoccupano della sua rilevanza. Questo è il motivo per cui, nel 2010, il qRD ha commissionato un piano di sviluppo per i cimiteri e lo ha messo in atto da allora.
Più del 90% dei locali scelgono di essere cremati, una delle percentuali più alte del

paese. E meno del 30% dei locali che muoiono scelgono di essere seppelliti nel cimitero Cranberry. Dove vanno a finire tutte le ceneri? Di sicuro Powell River non è solo in questo. I cimiteri di tutta la West Coast del Nord America si stanno reinventando diventando spazi pubblici innovativi, contemplativi, anche se per molti di noi, i nostri rituali e le cose in cui crediamo in merito alla morte e i morti sono cambiate negli ultimi 50 anni.
Mentre il cimitero si trasforma, Elio ha mantenuto il suo impegno per far sì che i morti di Powell River siano rispettati.
Elio ha seppellito nel cimitero uno zio, una zia, un cugino acquisito e un bambino nato morto di un cugino. Nel corso dei decenni egli ha fatto pressioni al Regional District affinchè provvedesse più spesso allo sfalcio, a piantare alberi, a realizzare aiuole fiorite e altro.
È entusiasta ora di come l'area sia ben curata e tenuta e di come i giardini e i memoriali dei veterani e dei lavoratori risaltino in maniera splendida.
Al di là dell'abbellimento, tuttavia, il rispetto per i morti per Elio è personale è parte di una relazione che continua tra questa comunità e i suoi abitanti di un tempo.
La prima volta che Elio si è avvicinato a ciò è stato negli anni '90. Dopo aver partecipato a un funerale ha gironzolato attraverso il cimitero e ha trovato le tombe di tre giovani uomini che erano morti a seguito di una caduta dal vecchio camino della fabbrica nel 1931. I nomi e le date non erano più visibili o erano stati cancellati dalle pietre tombali. Erano malandate e trascurate, cosa che infastidì Elio. Così ha fatto pressioni al gestore MacMillan Bloedel per rimpiazzarle con placche di ottone; dei volontari le hanno fissate alle lapidi.
Sono ancora perfette e il progetto ha portato i tre uomini all'attenzione dei media decenni dopo la loro morte.
Nel 1982 Elio è stato incluso nel nuovo Mausoleo come 'fondatore'. Così egli sa esattamente dove trascorrerà l'eternità. L'edificio si trova nel centro del cimitero e ospita i resti di parecchie dozzine di persone dietro placche di pietra personalizzate. Una cappella con vetri istoriati si trova sul lato opposto degli scaffali in vetro per le ceneri e gli effetti personali. Anelli, croci, una placca in legno che recita 'Sopra il lago' e foto dei deceduti adornano questi scaffali.
L'ultima impresa di Elio è una lapide per il suo vecchio datore di lavoro. Negli anni '50, quando Elio era ancora un giovanotto, Ted (Edwin) Pestridge andò in pensione e gli regalarono un orologio. Quando è morto un anno dopo, l'orologio fu spedito alla sua famiglia in Inghilterra poiché non aveva parenti in Canada.
Nel 1995 l'ufficio della fabbrica ricevette una lettera da parte di sua sorella che chiedeva dove fossero i resti di Ted. Due anni dopo, grazie a un amministratore che ricordava che Elio aveva lavorato per Ted, Elio vide la lettera.
Fece visita al cimitero e trovò la tomba di Ted: lotto #124. Rispedì la lettera in Inghilterra. Poco dopo la sorella di Ted morì.
Ma la tomba senza dicitura di Ted si fissò nella memoria di Elio come una faccenda incompiuta.
Anni dopo, durante una vacanza alle Hawaii, Elio lesse la storia di un cimitero per prigionieri nel New Westminter. Molte delle tombe erano senza nome e alcuni locali avevano intrapreso un progetto di marcatura delle tombe. Il comune ha appena concluso un progetto per il restauro e la creazione di 47 pietre tombali per i corpi documentati nel cimitero un tempo dimenticato. Ciò fece pensare Elio. Chiamò il padrone della Stubberfield, Pat Gisle che accettò di pagare per segnare la tomba di Ted. Elio pagò per la messa in opera. La scorsa primavera fu messa nel lotto #124 nel cimitero Cranberry.
Il 4 novembre Elio sarà al cimitero per l'evento inaugurale del Memento Mori, un progetto della Powell River Hospice Society, dell'Art Centre, Powell River Living e di molte persone delle comunità per l'arte, la salute e la fede che vogliono onorare i propri cari deceduti.
Vi guiderà per un tour del mausoleo dove lui stesso riposerà un giorno.
«Gli anziani ci raccomandano di non dimenticare i morti – dice -. Persino se hai dei problemi nella tua famiglia li rispetti. Rispetti i morti».
Per Elio quel rispetto comincia nel cimitero

Pieta Wooley

L'unico premio dedicato a chi non ha titoli di studio

Al via la terza edizione del Premio Audax vetrina per creatività e talento inespressi

Unico nel suo genere, il premio letterario Audax è un premio dedicato unicamente a chi non possiede titoli di studio superiori. Il concorrente deve autocertificare di non essere laureato, pena l'esclusione dal concorso. Ma le particolarità di questo premio non finiscono qui: a parità di merito fra due opere, per esempio, vince l'autore che ha il titolo di studio inferiore.
Il Premio Audax è stato fondato e concepito dall'editore e scrittore Emanuele Franz, personaggio a sua volta sui generis, tanto che dirige a Moggio Udinese una casa editrice che si chiama Audax come l'omonimo Premio, così singolare che rilega le edizioni dei suoi volumi interamente a mano.
Si legge nel bando di concorso, scaricabile dal sito www.premioaudax.it che: "L'Idea alla base del Premio Audax sta nella presa di coscienza che ci sono molteplici possibilità per chi intraprende il percorso universitario: borse di studio, appoggi, pubblicazioni ecc. Molte di meno invece per chi, per le più svariate ragioni, vuoi economiche o personali, non ha potuto conseguire un titolo universitario. Queste persone, che hanno molte più difficoltà a emergere delle altre, non per questo sono prive del talento genuino e della creatività".
Arrivato con quest'anno alla terza edizione il Premio Audax ha destato un grandissimo interesse per la sua originalità tanto che ne hanno parlato fino in Canada e in Inghilterra.
Nel 2015, in occasione della prima edizione del Premio, addirittura la Regina d'Inghilterra Elisabetta II ha espresso un vivo apprezzamento al progetto facendo pervenire una lettera all'editore Emanuele Franz da Buckingham Palace. Molteplici personalità del mondo della cultura si sono interessate con entusiasmo all'iniziativa: dallo scrittore Claudio Magris al giornalista Marco Travaglio, che l'ha definita «una idea meritoria e geniale», fino al saggista e intellettuale Massimo Fini che la reputa una iniziativa validissima.

«Voglio offrire una possibilità a chi, pur senza mezzi e titoli, è riuscito comunque a esprimersi. Il coraggio degli autodidatti merita di essere premiato» afferma Emanuele Franz.
Nella giuria del Premio, oltre allo stesso Franz, si annoverano Angelo Tonelli (vincitore Premio Montale 1998), Pino Roveredo (vincitore premio Campiello 2005) e lo scrittore Angelo Floramo.

Il premio è patrocinato dal Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, dai Comuni di Udine e San Daniele, dall'Ente Friuli nel Mondo e dalla prestigiosa biblioteca Guarneriana che ospiterà la cerimonia delle premiazioni durante l'autunno.
Si avrà tempo per spedire le proprie Opere entro il 21 luglio 2019 all'indirizzo mail audaxedizioni@yahoo.it o tramite posta alla sede della Casa Editrice Audax, via Ermolli 31, 33015 Moggio Udinese (Ud). Per maggiori informazioni: www.premioaudax.it

PRESIDENTE
Adriano Luci
PRESIDENTI ONORARI
Pietro Pittaro
Giorgio Santuz
VICE PRESIDENTE VICARIO
Anna Pia De Luca
GIUNTA ESECUTIVA
Adriano Luci, Oldino Cernoia,
Stefano Lovison, Anna Pia De Luca, Federico Vicario
CONSIGLIO DIRETTIVO
Adriano Luci, Oldino Cernoia, Gianluca Madriz,
Stefano Lovison, Cristian Vida,
Giuseppe Morandini, Duilio Corgnali,
Anna Pia De Luca,
Luigi Papais, Federico Vicario, Angelo Vianello,
Bernardino Ceccarelli, Tacio Puntel, Joe Toso,
Rita Zancan Del Gallo, Gabrio Piemonte
ORGANO DI CONTROLLO
E REVISIONE DEI CONTI
Gianluca Pico
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste d'Agosto *Presidente*
Alfredo Norio, Enzo Bertossi
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 – Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio volontariato, lingue minoritarie
e corregionali all'estero
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957
Con il contributo previsto dall'art. 1-Bis
D.L. 18.05.2012 n. 63

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 20,00
Europa e Sud America € 20,00
Resto del Mondo € 25,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
Conto corrente postale n. 13460332
Bonifico bancario:
BANCA PROSSIMA SPA
IBAN IT70X0335901600100000153337
BIC/SWIFT: BCITITMX
Carta di credito:
dal sito web www.friulinelmondo.com

FONDAZIONE FRIULI
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

• di GIUSEPPE BERGAMINI

Il paesaggio culturale della Val d'Arzino

Viaggio nelle chiese alla scoperta dell'arte nascosta

L'8 maggio scorso la storica trasmissione Rai 1 "Linea verde" ha dedicato ampio spazio alle bellezze della Val d'Arzino, una valle isolata e impervia - scrive Isabella Reale nella guida "Le chiese della Val d'Arzino, ottantaduesimo volumetto della collana "Monumenti del Friuli" edita dalla Fondazione Friuli e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli e realizzata anche grazie all'appassionato impegno di don Italico Gerometta - in antico percorsa solo da sentieri scoscesi e mulattiere a strapiombo sul torrente Arzino, che dalla val di Preone tra cascate e forre di acqua limpidissima scorre verso il Tagliamento.
Una valle non ancora sufficientemente nota, nonostante l'incontaminato paesaggio offra ai visitatori suggestivi scorci panoramici e il castello che in una incantevole posizione panoramica il conte-imprenditore Giacomo Ceconi si costruì dopo tante imprese edilizie, che lo avevano reso famoso nei territori dell'Impero Asburgico, per riposarsi tra i boschi natii: architettura di un neogotico fiabesco che non ha uguali in regione.
Le chiese del territorio, a Vito d'Asio, Anduins, Casiacco, Pielungo, San Francesco, conservano ancora un ricco patrimonio d'arte, che il terremoto del 1976 aveva in parte compromesso, ma che una meritoria operazione di restauro ha in parte recuperato restituendolo agli abitanti e alla comunità friulana.
Architetture, pitture, sculture parlano di momenti e di stili diversi, ma anche di artisti operanti in ambienti lontani dal Friuli, a indicare, come ha rilevato la curatrice della guida, l'apertura culturale dei committenti locali.
La settecentesca parrocchiale di San Michele arcangelo a Vito d'Asio (la cui facciata, dovuta all'architetto Domenico Rupolo, risale agli inizi del Novecento), trova nella splendida pala con la Madonna del Rosario eseguita nel 1835 dal maggior pittore friulano dell'Ottocento, Odorico Politi, la cui famiglia era originaria di Clauzetto, l'opera di maggior prestigio, ma conserva anche dipinti di Lucilio Candido, Giuseppe Buzzi, Giuseppe Vizzotto Alberti e, nel coro, affreschi settecenteschi di Biagio Cestari.
L'imponente altar maggiore in abbagliante marmo di Carrara, ultimato nel 1796 da Francesco Sabbadini, è gradevole sia per l'impostazione architettonica che per i morbidi bassorilievi delle formelle, e per le due statue (1869) di Luigi Ferrari, titolare della cattedra di scultura all'Accademia di Venezia. Recente scoperta, la statua lignea cinquecentesca di San Gottardo, resto di un altare eseguito nel 1520 da Giovanni Martini.
Pale d'altare del XVIII secolo, dovute a Giuseppe Buzzi e a Francesco Cucchiaro anche nella chiesa di Santa Margherita ad Anduins che, distrutta dal terremoto del 1976, è stata edificata ex novo sotto la direzione dell'architetto Giampaolo Bortoluzzi, che ha progettato anche la nuova chiesa di Sant'Osvaldo a Casiacco pure distrutta dal terremoto. Il nome dell'imprenditore Giacomo Ceconi ritorna nella chiesa di Sant'Antonio da Padova a Pielungo, che per sua volontà fu ricostruita alla fine dell'Ottocento: per la raffinata esecuzione degli altari in marmo di prima scelta, Ceconi si avvalse di maestranze toscane, rivolgendosi allo storico laboratorio Nicoli di Carrara.

Parrocchiale di Vito d'Asio: Giovanni Martini, S. Gottardo (1520)

Parrocchiale di Vito d'Asio: Odorico Politi, Madonna con Bambino (1835)

FOTOGRAFIE DI ALESSIO BULDRIN